Anno XXX. 12 Luglio 1908. Num. 28.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 28:

TESTO:

Cronaca (Il papa e la sua malattia. La prima benedizione del 20 febbraio 1878. Oreglia e Rampolla). *Spectator.*
Un parrucchiere erudito. Le bische di Venezia . . . . . *P. Molmenti.*
Festa nella casa di Vittorio Alfieri . . . *R. Barbiera.*
La festa degli asini a Firenze . . . . . *Carlo Palladini.*
Le falsificazioni in arte . . . . . *A. De Carlo.*
L'amaro passo, racconto . . . . . *V. Turletti.*
Cronaca illustrata.
La Settimana. – Caricature. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Roma: La grave malattia di Leone XIII: Il Viatico a Sua Santità . . . . . *A. Minardi.*
— — Il pubblico legge il bollettino della malattia del papa . . . . . *R. Salvadori.*
— — Alla porta di bronzo in Vaticano.
Roma: La tomba provvisoria dei Papi . . . . . *D. Paolocci.*
Il palazzo Vittorio Alfieri restaurato, donato dal conte Leonetto Ottolenghi al comune di Asti . . . *fot. Treves.*
— — La cerimonia della consegna al municipio. *fot. Treves.*
L'esposizione degli asini a Firenze (6 dis.) . . . *fot. Fortoni.*
Stefano Canzio fra gli scioperanti nel porto di Genova *Gennaro Amato.*
Londra: La visita del presidente della repubblica francese, Emilio Loubet, a Re Edoardo VII (2 dis.) *fot. Nops Ld.*
La corsa automobilistica irlandese per la coppa di Gordon Bennet: Jenatzy, il vincitore . . . . . *fot. Lafayette.*
I pompieri di Londra e la telegrafia senza fili . . *fot. Brightman.*
Belle Arti: Portaspose, bronzo del marchese Origo. *da fotografia.*
— — La cattedrale di Metz (2 dis.) . . . . . *fot. Henri Prillot.*
— — Ansuino da Siena e Van Dyck (falsificazioni). *da fotografie.*
Ritratti: Il cardinale Oreglia, decano del Sacro Collegio, Camerlengo di S. R. C. . . . . *fot. De Federicis.*
— — Il cardinale Rampolla, segretario di Stato . *fot. De Federicis.*

SETERIE
Sottana di seta a Lire 10,75 in più.
Chiedete campioni delle nostre Novità in **Stoffe di seta** indicando se nere, bianche o colorate. Specialità **Foulards di seta, Grenadines di seta, Seta cruda** per abiti e camicette d'estate da L. 0,90 in più.
Vendita direttamente ai privati e franco di tutte le spese.
ALLA CITTÀ DI COMO MILANO.

LA BELLEZZA DEL SENO E LA GALEGHINA VERVIER
I preparati a base di **Galeghina Vervier** (estratto speciale di Galega Officinalis) sono quanto scientificamente di meglio si possa dare per il **Seno.** Assolutamente innocui, igienici, adatti per signore e signorine anche le più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della Galeghina Vervier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera quella di azione **stimolante** o quella **astringente**). — L. 5,00 il Flacone. — Per l'Italia e Colonie aggiungere L. 0,80 per spesa di spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto in cassettina piombata. — Per l'estero consultare tariffa pacchi postali. — Indirizzare sempre le richieste al Premiato Laboratorio Chimico per i preparati Vervier, **Milano,** via Passarella, N. 10.
ESTRATTI DI LETTERE RICEVUTE:
— . . . *per conto mio ottenni dalla GALEGHINA l'effetto per cui è vantata.* R. M. (Cuneo).
— . . . *prego mandarmi altra lozione di GALEGHINA. Il primo flacone ricevuto fece veramente buon effetto.* C. R. (Genova).
— . . . *Essendomi altra volta servita dei preparati di GALEGHINA, ed avendomi giovato, prego rimettermi....* F. A. (Firenze).
NON CONFONDERE le Pillole e la Lozione di GALEGHINA VERVIER con altri preparati consimili di cui si tiene segreta la composizione

ENGADINA (SVIZZERA) MALOJA PALACE Hôtel Kursaal Maloja e Hôtel Chateau Belvedere
Aperte dal 10 Giugno a tutto Settembre. - Prezzi ridotti dal 1 Giugno al 15 Luglio. - Situazione: 1800 metri sopra il livello del mare. - Installazioni igieniche premiate "Parigi 1900". - Grande galleria vetrata. - Due volte al giorno concerto. - Golf. - Lawn-Tennis. - Pesca alla lenza. - Barchetta. - Passeggiate. Gite in montagna. - Officio divino nelle cappelle dipendenti dall'Hôtel. - Ufficio telegrafico e postale: Maloja Kursaal.
Direttore: E. Sonnert, in inverno: Hôtel Gallia, Cannes

GRADISCA GRABINSKI SUPERIORE A TUTTI I BRODI CONCENTRATI CARNI CONSERVATE IN SCATOLE - INALTERABILI G. S. GRABINSKI & C.° BOLOGNA
INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

FRATELLI DELLA CHIESA – Milano, Via S. Vito, 21
Antica e Premiata Fabbrica BIGLIARDI ITALIANI FRANCESI RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO usate il MERAVIGLIOSO PETROLIO Thomas Bottiglia L. 1 per posta L. 2,60 Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOSCHO, *Via Bertholet, 14.*

AUTOMOBILI HURTU
Agente Generale per l'Italia: Carlo Quagliotti - Torino

IGIENE e CURA della BELLEZZA
Cura delle macchie e deformità cutanee: Peli (distruzione radicale), *Rossore, Macchie gialle,* Lentigini, *Nèi, Punti neri, Pelle porosa, Vaglie* materne, Cicatrici deformi, Alterazioni del pelo (caduta, forfora, alopecia incipiente, Igiene della toletta, ecc. Scrivere al GABINETTO DERMOTERAPICO del Dott. PERA Medico-Chirurgo Dermatologo. Milano, Foro Bonaparte, 60.

Farmacia ZARRI - Bologna di ENRICO VIGNOLI
Vermouth ed Elixir alla Noce Vomica

Medaglia d'oro Parigi 1900
L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.
L'ACQUA PHILODERMINE fortifica i capelli
L'ACQUA PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° Milano VIA FELICE CASATI, 10.

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI MILANO, Foro Bonaparte, 36

ASMA ed AFFANNO BRONCHIALE-NERVOSO-CARDIACO
GUARIGIONE RAPIDA RADICALE con l'ANTIASMATICO COLOMBO
VENDESI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CAV. COLOMBO CHIMICO FARMACISTA in RAPALLO LIGURE
ISTRUZIONE GRATIS A RICHIESTA
ANCHE CONTRO IL DIABETE

L'Illusione di F. DE ROBERTO Vol. in-16: Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

RUGGIERO BONGHI
Leone XIII e l'Italia
Seguito dal testo completo delle tre pastorali del Cardinale Pecci e della prima allocuzione di Leone XIII.
Un volume in-16: UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Poudre Grasse Leichner BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e tutte le grandi artiste, untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora o per teatro, dona al viso la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

PNEUMATICI MICHELIN PER AUTOMOBILI
AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI MICHELIN MILANO - Foro Bonaparte, 67.

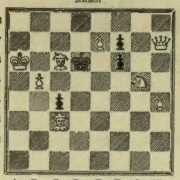
"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
L'uso degli aperitivi, digestivi, amari, stomatici, ed altri eccitanti a base alcoolica, conduce alla dispepsia cronica, all'atonia gastrica, all'infiammazione intestinale, all' idea fissa, *e conseguente deperimento organico.*
"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
L'uso di un cachet di "TOT" *avanti il pasto, tonifica le ghiandole che secernono i succhi gastrici, distrugge i germi patogeni delle fermentazioni gastro-intestinali, regolarizza le funzioni dell'apparato digerente.*
"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
Opuscolo con tavola anatomica mobile a colori, e quadro della digeribilità dei cibi più comuni, gratis franco dietro semplice carta da visita - "TOT" COMPANY Passaggio Centrale, Milano.

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1345
di A. Garzes, Candia.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1342 (1341 bis):
(RIMAUD)

BIANCO.	NERO.
1 T b4–c4	1 B x T
2 A h5–f7 matta e molte varianti.	

Solutori: Sigg. G. Bonacina, Bergamo; G. Bazzani, Trento; chimico F. Labella, Isernia; S. Martinelli, Vienna.

NB. Si prega, nelle soluzioni che si inviano, indicare sempre il numero e l'autore del problema. — Nel Problema 1343 la T nera c8 va in c7.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografico proverbio.

DEBOLE B^E COCCODRILLO

Brandimarte.

PROFUMERIE IGIENICHE
VENUS
BERTELLI

Spiegazione dei Giuochi del N. 27:

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:
1. PIÙ VALE L'ULTIMO CHE IL PRIMO VISO
2. DIETRO IL MONTE C'È LA CHINA.

SCIARADA A CAMBIO DI VOCALE:
E - LE - GENTI — ELEGANTI.

FOLISENSO:
NICE.

MONOVERBO A POMPA:
COPIA - LETTERE.

MONOVERBI:
1. CON - SOLA - T - RI - C - E.
2. E - QUI - DISTAN - T - E.

SCIARADA INCATENATA:
FOLLE - LETTO — FOLLETTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli chi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUS ZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

VACANZE PARLAMENTARI.

Questi che sembrano dei pacifici villeggianti a spasso...

...sono i Ministri che cercano di ripescare le leggi... naufragate.

FRA GIORNALISTI A ROMA.

— Noi siamo come i bacchini.... Più il morto è importante, più guadagniamo. *Mors tua, vita mea!*

IN SERBIA.

— Che cretini questi cop turchi! Volete ammazzare i sovrani? Chiamateci.

Coperte - Cortinaggi
Biancherie
da tavola
Specialità
Artistiche

M. JESURUM & C.ia VENEZIA
MERLETTI - STOFFE - RICAMI

CHIEDERE:
CATALOGHI CAMPIONI
OPPURE:
MERCE A SCELTA
CHE SI SPEDISCE OVUNQUE FRANCO DI PORTO
E SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO

Sanatogen
Nutrimento ricostituente del sistema nervoso per adulti e bambini.
Centinaia di attestati di Professori e Medici
Si vende in tutte le farmacie e drogherie.
Opuscolo a richiesta gratis e franco:
Cav. E. PIERANDREI, Roma, via Quirinale, 46.

Giudizi dei Medici!

Il Dott. Cav. **Ettore Gallone**, medico della Real Casa-Roma, ci scrive:
" *Ho somministrato il* **Sanatogen** *a quattro bambini deboli e dopo 15 giorni di cura ho trovato un aumento di peso contro ogni mia aspettativa, ecc.* "

Il Dott. Cav. **Giacomo Crespi**, scrive:
" *Ho esperimentato in molti e svariati casi il* **Sanatogen** *e ne ho sempre ottenuto ottimi risultati, ecc.* "

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
La Meilleure des Liqueurs
Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons
Se trouve partout
BÉNÉDICTINE
D.O.M † D.O.M

AUTOMOBILI
DE DION BOUTON
Agente Generale per l'Italia:
ETTORE NAGLIATI, Firenze.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE DI GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PLATA
Partenze da Genova per Montevideo e Buenos-Ayres sempre al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE
LA PLATA	18 Luglio 1903
TOSCANA	1° Agosto "
RAVENNA	22 " "
ANTONINA	5 Settembre "

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in
GENOVA, Via Roma, 4.

CONTRO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE
COGNAC CHINATO della Ditta Gio. Santi e C., Bologna
Chiederlo ovunque

PREMIATE
CONSERVE ALIMENTARI
Marchese TORRIGIANI di Firenze
Legumi - Frutta - Pesci - Carne - Caccia - Senape
Specialità: *Pâtés de foies gras.*
Concessionari: GASPARE ARRIGONI & SOCI - Genova
Vero Estratto di carne Marca "ARRIGONI"
Garantito chimicamente puro

OLDSMOBILE
SPLENDIDA VETTURA AMERICANA
8 HP. - Due marcie avanti-indietro
Perfettamente silenziosa.
Due o quattro posti. L. 400
Agenzia Generale per l'Italia:
V. CROIZAT, via Gioberti, 11, Torino

Biglie Bonzoline
Palle da Bigliardo vero BONZOLINE
di fama mondiale
Superano l'aspettativa
Garanzia assoluta per un anno
Più di un milione in uso
Agente per l'Italia:
Enrico Knappworst
MILANO
Via Borgogna.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 28. - 12 Luglio 1903. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Roma. — La malattia del Papa. — S. S. riceve il Viatico (dis. di A. Minardi, da schizzi di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Il papa!... Davanti a questo nome tutte le altre notizie di attualità, tutti gli altri fatti salienti di questi otto giorni sono passati in seconda linea. I successi di Santos Dumont co' suoi *dirigibles*; la visita del presidente Loubet al re Edoardo VII in quella Londra dove gli entusiasmi per la Francia non sono mai stati eccessivi; la "serrata" il *lok-out* del porto di Genova, dove negozianti di carbone e lavoratori del porto si sono trovati duramente di fronte per sei giorni, pacificati dal *quos ego* pronunziato con opportuno, socialistico autoritarismo da Stefano Canzio, genero di Garibaldi; lo sciopero agrario minaccioso nel ferrarese, dopo otto giorni di paure e di sdegni composto; la corsa automobilistica irlandese per la coppa di Gordon Bennet, dove il tedesco Jenatzy, con macchina tedesca, ha battuto inglesi e francesi, e dove gli accidenti.... di corsa non sono mancati; il processo Murri col sorprendente arresto di uno sconosciuto Dalla, rimesso in libertà mentre certi inquisitori dilettanti gridavano già: dàlli, dàlli!... tutto è passato in seconda linea di fronte alla notizia: il papa sta male! il papa muore!...

— Sta male? muore?... — Ma non ha egli forse compiuti i 93 anni il 2 marzo?... *Senectus ipsa morbus* — la stessa vecchiaia è malattia. Qual maraviglia dunque se questo vecchio si sente male, se questo vecchio muore?... Così hanno ragionato o hanno creduto di ragionare gli spiriti forti. Eppure, in tutta Italia, in tutto il mondo, la notizia che questo vecchio, che pareva già sul limitare della tomba venticinque anni addietro quando fu eletto papa, è seriamente ammalato e pare stia per morire, questa notizia ha colpito lo spirito pubblico, ha riempito e riempie coi più minuti, anche insignificanti e talora immaginarii particolari tutte le pagine di tutti i giornali; e migliaia, centinaia di migliaia, milioni di persone umili, affaccendate, mai di nulla seriamente pensose, che del papa non hanno mai visto il sembiante, ora non fanno altro che chiedersi ogni mattina: è morto?... è morto il papa?...

In fatto, ieri, martedì, lo annunziavano in fin di vita. Ma quale curioso fine di vita codesto! Non vuole stare a letto; ha l'intelligenza lucidissima; vede tutto, ode tutto, su tutto interloquisce, discute, non facilmente si arrende, sente mancarsi la vita e sorride; si parla intorno a lui di polmonite doppia ed egli dà consigli e raccomandazioni al cardinale segretario di Stato e ad altri principi della Chiesa non per sè ma per la Chiesa; guarda serenamente alla morte in faccia..., e la morte, che volle già guardarlo da vicino nel 1899, lo riguarda ancora.... e si allontana.

Così, almeno, dicono le notizie ufficiali di questa mattina, mercoledì: sta meglio; una puntura alleviatrice lo ha liberato dal siero pleuritico; non pare più un rapido avviamento alla morte, ma un lento, sperabile ritorno alla vita.

E Leone XIII alla vita ci tiene. Si direbbe che la sua ferma volontà di voler vivere sia quella che lo fa superare, prima ancora d'ogni valentia d'insigni e devoti medici, tutte le asperità accumulategli intorno dagli anni. Si narra di sette giovinette cattoliche le quali nel giubileo papale dello scorso febbraio 1903 fecero voto di rinunziare per ciascuna ad un anno della propria vita pur che i cento anni; e Leone, che aggradì l'innocuo voto, intende tenacemente a quella mèta — ai cento anni. Vi arriverà?... Tutti glielo augurano; e queste improvvise risurrezioni, attraverso atti operativi, che metterebbero a repentaglio l'esistenza di un uomo pieno di vita, riempiono di commozione i credenti che sentono il miracolo, maravigliano i profani e gli scettici non insensibili al fenomeno di una fibra eccezionale che così fortemente resiste, accrescono in mezzo alla folla universale il prestigio di quella parola che da diciotto secoli, così vuole la tradizione, va signoreggiando pel mondo: il papa!... il papa!... il papa!...

Fot. F. De Federicis.

CARDINALE LUIGI OREGLIA DI SANTO STEFANO

ultimo dei creati da Pio IX (22 dicembre '73). Decano del Sacro Collegio, Camerlengo di S. R. C.

Io era a Roma, il 20 febbraio 1878, quando il cardinale Gioacchino Pecci fu eletto papa dal Conclave con voti 44 contro 17 andati dispersi. La notizia si sparse in un baleno per tutta Roma. Ci rovesciammo tutti, da ogni parte dell'*Urbe*, a piazza San Pietro, credenti, scettici, giovani, vecchi, politici del momento, politici del domani, frati, preti, signore, diplomatici, militari, *touristes* con tanto di *pliant* e di Baedecker, giornalisti e studenti, gente che correva per adorare, gente che accorreva per curiosità, per chiasso, perchè non si va a Roma..., senza vedere il papa.

— Lo vedremo, non lo vedremo?... Verrà a dare la benedizione sulla loggia verso la piazza?... Non verrà?... — E in questa alternativa di domande passammo tre ore, quali stando sulla piazza a naso in su verso la gran loggia della basilica, quali precipitandoci in San Pietro e voltandoci verso il finestrone della loggia al disopra delle porte d'ingresso. Alcuni chierici in cotta si divertivano a fare dei segni confusi alla folla impaziente. "Dicono che la dà dentro!..." E via, tutti dalla piazza in chiesa. Da lì un poco, verso l'interno, altri segni confusi fatti con le mani dai chierici. "Dicono che la dà fuori!..." E via tutta l'umana fiumana fuori dalla chiesa sulla piazza, di nuovo. E fuori, e dentro, finchè verso le cinque e mezza pomeridiane, il finestrone della loggia verso l'interno della chiesa fu aperto e fregiato di un gran tappeto rosso, e poco dopo, fra la sua corte, apparve Leone XIII a dare quella prima papale benedizione che era pubblica e non lo era, conciliava le pretese degl'intransigenti con le speranze dei conciliantisti.

Sono passati venticinque anni da quel giorno; papa Pecci succedeva a Pio IX, il pontefice politicamente storico, sotto il quale il papato politico era caduto, e col quale la serie dei pontefici sovrani temporali si era chiusa.

La morte di Pio IX era apparsa un fatto politico preveduto, scontato in precedenza; era sembrata il colpo decisivo al Vaticano regio, anzi a tutto il Vaticano. Invece, dopo venticinque anni, una malattia grave di Leone XIII dà risalto in faccia a tutto il mondo alla figura del Pontefice, che mai fu più grande, quanto più lontano dalla signoria temporale.

Certamente in quest'importanza che tutti danno, che tutti diamo alla mistica parola — il papa — c'entra più la tradizione che la fede. Dei papi non ve n'è mai che uno solo. In nome del papa tutta una formidabile gerarchia esercita in tutto il mondo, su molti milioni di credenti un'autorità morale, che ha dell'incomprensibile e dell'incompreso, un'autorità che impressiona le menti e chiude le bocche con questa parola: il papa!

E noi ci affaccendiamo a chiedere cosa fa il papa, come sta il papa, se viva, se muoia il papa — come se da questa vita, da questo fatto dovessero dipendere la vita, i fatti di tutto il mondo.... mentre il mondo, anche se l'onorata vecchiaia di Leone XIII da un momento all'altro, come face cui manca l'alimento, si spegnesse, continuerebbe a *rouler* sempre nello stesso senso, e, morto un papa, i cardinali ne farebbero subito un altro.

*

È niente di più normale, di più tranquillo, di più rassicurante che eleggerlo in Roma il nuovo papa. È sarà, indubbiamente, un italiano. La sede pontificia alla tradizione italiana ci tiene. Tutte le grandi potenze estere hanno interesse ad avere amico il papa, nessuna certo vorrebbe il guaio di avere per papa un connazionale. Nell'evoluzione che il papato ha subìta, il papa italiano ne resta, si può dire, la parte consolidata. Quando Pecci fu eletto, metà dei cardinali italiani erano contro di lui; e i cardinali esteri gli diedero la maggioranza perchè riuscisse. Uno dei capi, contro di lui, fu l'Oreglia, che oggi, con Leone XIII, forma il paio dei cardinali, ancora viventi, creati da Pio IX. Pecci, allora era Camerlengo, e fu eletto papa contro la tradizione vaticana che non mette fra i papabili il Camerlengo. L'Oreglia ora è Camerlengo, ma non ha nessuna probabilità come pa-

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

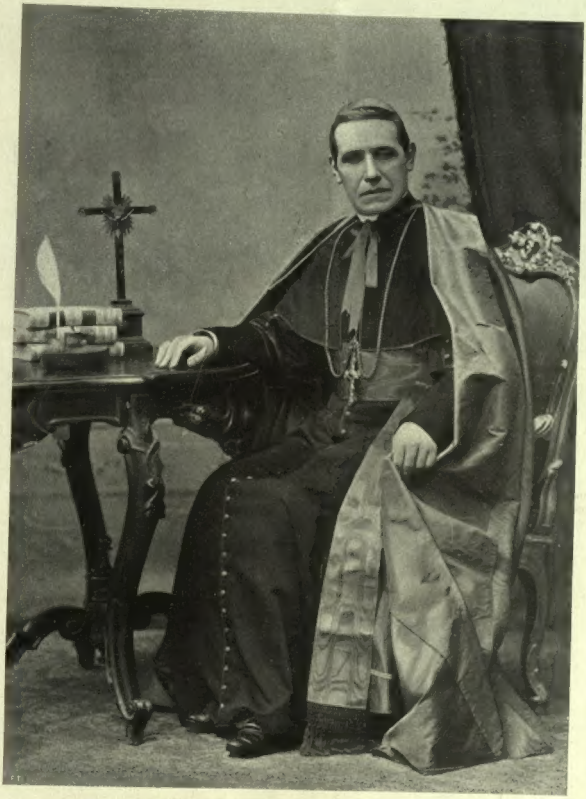
ACQUA MATTONI
DI GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

pabile. È un intransigente ed ha i suoi fautori, ma il lungo pontificato di Leone XIII ha dimostrato che una sola politica ecclesiastica può tenere alto il prestigio del Vaticano nel mondo — la politica dell'equanimità. Nessuno ha mai aspettato da Leone XIII le rinuncie a ciò cui egli, per leggi fondamentali della Chiesa, non può nemmeno rinunziare; ma fino al momento — che sia pur tardi — in cui egli lascierà la Cattedra di Pietro, il Vaticano in Italia e fuori avrà goduto di un morale prestigio che venticinque anni addietro, quando papa Mastai si spense, nessuno sapeva riconoscergli.

*

Andiamo dunque verso un nuovo papa? Vi andiamo certamente — la vita ha le sue leggi, e Leone XIII ha troppo alto senno e troppa squisita finezza di spirito per non comprendere che ognuna di queste trepide crisi superate non è che un altro punto intermedio verso quel riposo finale, al quale l'uomo giusto s'acconcia col mistico: *et nunc dimitte, Domine, servum tuum!...*

Ma perchè il tramonto naturale di un pontefice venerato si compisse in mezzo alla reverenza universale, senza che la Chiesa e gli Stati cattolici ne sentissero scosse o turbamento, non ci voleva proprio altro che il compimento dell'Italia nuova, in mezzo alla quale la pubblica plausibile sen-



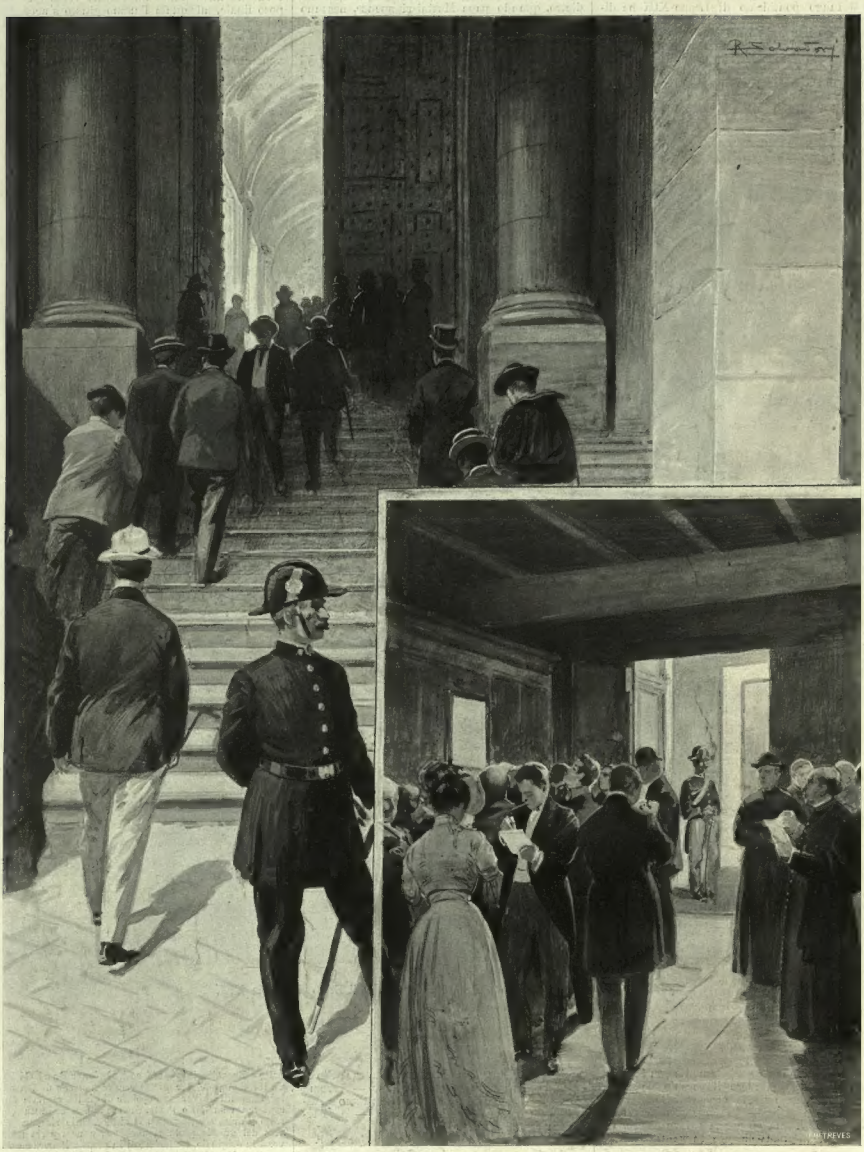
CARDINALE MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO, Segretario di Stato di Leone XIII.
(Fotografia F. De Federicis).

timentalità si concilia perfettamente con la pubblica quiete. Può chiudere il vecchio pontefice nel riposo eterno le vivide pupille; il Conclave ci darà un altro papa — *habemus pontificem!* — l'Italia rimarrà quale è e quale deve essere, rispettosa e tranquilla, fidente in sè stessa. Ma quale pontefice avremo?.... Oreglia?... sarà Pio X — ha detto argutamente un cardinale. — Avremo Rampolla?... sarà Leone XIV. Ma fra l'uno e l'altro — ha concluso l'eminentissimo — pare rimanga Leone XIII!...

Spectator.

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CARLO PORTA A BRUXELLES. Quando Carlo Porta leggeva a Milano a un piccolo crocchio d'amici (Tommaso Grossi, Torti, Manzoni) le sue poesie satiriche, non si sarebbe mai immaginato che un giorno sarebbe stato celebrato a Bruxelles! Eppure è così. Il signor Paul Ghio, un italiano professore all'*Université nouvelle* di Bruxelles, tenne all'Università Popolare di quella capitale una conferenza su Carlo Porta, che ora apparisce in un opuscolo (Paris, Guillaumin). Il signor Ghio riassume la vita del grande poeta meneghino, e ne riporta molti versi in originale, traducendoli in prosa milanese e commentandoli con notizie ed osservazioni critiche che si risolvono in ammirazioni. La conferenza è evidentemente condotta sul libro di Raffaello Barbiera su Carlo Porta; e (a pagina 17) lo cita e ne loda la diligenza, terminando col ricordo del Grossi che va indissolubilmente unito con quello del Porta.



Roma. — La malattia del Papa. — Alla porta di bronzo, esposizione del bollettino.
(Disegni di R. Salvadori, da schizzi di Dante Paolocci) [v. a pag. 36].

Roma. — La tomba provvisoria dei Papi in San Pietro (disegno di Dante Paolocci).

Irlanda. — La gran corsa automobilistica per la coppa di "Gordon Bennet". — Jenatzy, il vincitore (fot. Lafayette) [v. a pag. 36].

Il viaggio di Loubet a Londra. — L'uscita del presidente dall'ambasciata francese (fotografia Nops Ld.).

Il viaggio di Loubet a Londra. — Il presidente Emilio Loubet e Re Edoardo VII escono da "Victoria-Station" — 6 luglio (fotografia Bolak) [v. a pag. 36].

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
ALLA
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
pel secondo semestre 1903
Lire 15 (Stati dell'Unione Postale, Franchi **22**).

Abbonandosi per un anno, dal 30 giugno 1903 al 30 giugno 1904, mandando
LIRE TRENTA (Stati dell'Unione Postale, fr. 43)
(aggiungendo 60 cent. per l'affranc. - L. 1 per l'estero)
si avrà in dono: Il **Numero unico** *dedicato alla*
REGIONE DEI LAGHI.
Un fascicolo in-folio riccamente illustrato da 22 acquarelli di Arnaldo Ferraguti *e da 27 incisioni in nero. Testo di* Achille Tedeschi. *Splendida copertina a colori di* Aleardo Villa.

*Oltre a questo dono così artistico, ai soci annuali viene pure dato in dono l'***Almanacco Storico** *che comprende il calendario del 1903, e la* **cronistoria del 1902,** *narrata giorno per giorno, ed arricchito da* **32 ritratti.**

Preghiamo gli associati, ai quali, colla fine dello scorso mese è scaduta l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega d'unire la fascia alla domanda d'associazione.

Un parrucchiere erudito.
Le bische di Venezia.

Proprio così! Il signor Giovanni Dolcetti dopo aver profumato e arricciato le zazzere assalonichè dei zerbinotti di Rialto, lascia la sua bottega e corre all'Archivio di Stato a profondarsi tra le vecchie carte, nelle investigazioni dell'antica storia. Pratico e idealista ad un tempo, egli non isdegna che la erudizione si accompagni al richiamo del suo mestiere, e unendo le forbici e il rasoio in dolce amistà con la penna fa stampare sulla copertina dei suoi libri: *Dolcetti Giovanni, parrucchiere, sottoportici di Rialto, servizio accurato e sollecito, tre piazze, disinfezione degli arnesi di lavoro secondo le ultime regole dell'igiene, a prezzi convenienti.* Il Burchiello, circa il 1432 barbiere a Firenze, scriveva lepidamente:

La Poesia combatte col Rasoio
E spesso hanno per me di gran questioni;
Ella dicendo a lui: Per che cagioni
Mi cavi il mio Burchiel dello scrittoio?

A' nostri tempi di socialismo, il Dolcetti, che è pure un apostolo delle nuove dottrine, crede invece, con molta filosofia, che tra il rasoio e la penna non vi sia così fiero dissidio, e si propone anzi d'illustrare con amorosa cura di ricerche, accompagnate, s'intende, da una vera competenza tecnica, l'*arte dei barbieri in Venezia.* Interessante argomento davvero! Intanto, come saggio della sua opera, che sarà corredata, a quanto egli assicura, dalla bellezza di oltre quattrocento documenti inediti, egli ha pubblicato un opuscolo su *la profumeria dei Veneziani.* I quali, per ciò che riguardava l'arte di abbellirsi, avevano di strane consuetudini, e adoperavano nelle profumerie certe materie punto profumate. Ad esempio, per far scomparire le rughe dal viso vi applicavano (mille scuse!) lo *sterco di colombo, pesto bene,* mollificato nell'aceto. E sembra che questa poco pulita materia, meglio che il miscuglio di cantaridi bollite nell'olio, o il sangue di testuggine, valesse a far d'improvviso comparire i capelli anche sulle teste calve come palle di bigliardo. Effetti miracolosi, paragonabili soltanto a quelli delle *etcrinitti* d'oggidì. Di indecenti miscele erano pur composte le tinture, che davano il color della spiga matura alle chiome delle veneziane, viventi ancora nel fulgore della loro bionde bellezze sulle tele di Tiziano e di Paolo.

Alla profumeria si attribuiva altresì la virtù dei farmachi e, ad esempio, la melissa ed il muschio, macerati nel vino, erano rimedi creduti infallibili contro le affezioni cardiache e l'idropisia, e il sapone, preso in pillole, fu considerato come un ottimo farmaco per i mali di testa e di petto. Allora la medicina aveva criteri semplici e primitivi. Non era il sapone composto di soda, *la quale disseca e modifica tutte le maniere di ulceri sordide,* e di olio d'oliva, *qual'è un licore il più eccellente del mondo?* Oggi, con criteri più complicati, la medicina ci manda, nelle stesse proporzioni d'allora e con la stessa velocità, al camposanto.

La regina di tutte le antiche profumerie fu la cipria, dopo che nel secolo XVII vennero di moda le parrucche e i torreggianti *tuppe.* Senonchè l'uso di questa polvere, mista alle manteche, con cui si adattavano e fermavano sul capo le parrucche, produceva nauseabondi effetti, nè raro avveniva che tra le aristocratiche capellature finte si annidassero quegli schifosi animaletti, ospiti delle teste plebee. Il Dolcetti, che fa il suo mestiere *secondo le ultime regole dell'igiene,* ripete con indignazione i versi di una satira settecentesca:

In testa un maledetto petaizzo,
E d'ogio e de manteca un tal pastizzo
Per andar col postizzo,
Che sente el stomego a voltar.

Ma il bravo Dolcetti, esempio mirabile d'onesta operosità, sente salire nel suo animo lo sdegno per ben altre costumanze de' suoi confratelli antichi. Non soltanto ad acconciare le chiome o a radere il mento servivano allora i parrucchieri. Senza parlare di altri più intimi servigi, i figari del vecchio tempo trasformavano le botteghe in altrettante bische. Studiando queste depravate costumanze, il Dolcetti andò mano mano allargando le sue ricerche, che gli presentavano al pensiero, quasi in quadro colorito, la decadenza di Venezia, macchiata di molti vizi, ma specialmente invasa dalla passione del giuoco, che andava seminando rovine e miserie.

Frutto di questi suoi nuovi studi è ora un'opera importante, intitolata: *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia* (Venezia, libr. Aldo Manuzio, 1903). Certamente non abbiamo dinnanzi un erudito e uno storico di professione, ma un giovane volonteroso e intelligente, che tra le occupazioni di un mestiere, tanto lontano dagli studî, trova il tempo per dedicarsi a investigazioni di storia e di costumi. Con questi criteri si deve giudicare lo scrittore, e sarebbe critico troppo esigente chi volesse cercare in questo libro una vera compagine organica, una penetrazione intrinseca dell'argomento e il vincolo stretto che deve unire i particolari minuti della vita di un popolo con la sua vita intera.

Quelle stesse tirate economico-sociali, quelle volate lirico-sentimentali, che tratto tratto interrompono le ricerche diligenti, e mal s'addicono al racconto severo della storia, qui particolarmente ci attraggono perchè ci rivelano l'animo eletto dello scrittore, costretto a cure assai diverse da quelle a cui si sentirebbe chiamato. Ma, anche così com'è, questo libro può riuscir utile, non soltanto a' lettori distratti, ma altresì agli studiosi, per la copia grandissima delle notizie, non sempre esatte, ma spesso nuove e curiose e quasi sempre attinte a fonti originali.

Il libro del Dolcetti s'arresta particolarmente al secolo XVIII, il tempo in cui a Venezia il giuoco trapassò ogni termine. Ma l'amore dei giuochi di rischio fu qui fervido fin da' tempi più antichi, come avverte lo stesso Dolcetti nella importante *Appendice V,* in cui intorno a questa materia sono diligentemente raccolte le leggi e i decreti della Repubblica, incominciando dal secolo XII.

Nel 1172 fu dato infatti il permesso di giuocare tra le due colonne della Piazzetta, e dopo quell'anno seguono numerosi i decreti per ordinare e infrenare i giuochi di varie specie, di destrezza e di fortuna, alcuni dei quali, come gli scacchi, i dadi, le tavolette, i paletti, i *zoni* o birilli, la palla, le uova, ecc., sappiamo in che consistessero; di altri, detti a *biscia,* a *lume,* al *biribissi,* a *scargalaseno,* ecc., non abbiamo alcuna nozione [1].

Parecchie leggi dei secoli XIII e XIV, obbligando a restituire la posta al vincitore e minacciando pene pecuniarie e personali, proibiscono, il giuoco *cum tavillis,* agli *ori,* ai *dadi,* ad *zonos et tabullelas,* sotto o fuori il portico della chiesa di San Marco, nella *cortesella,* nelle stanze, tra le porte del Palazzo, specialmente agli scudieri del Doge, intorno alla chiesa di San Basso e sotto la loggia di Rialto, nelle osterie e nelle taverne, davanti e sotto i portici delle case, ecc. Alcune leggi avvisano gli albergatori di non ospitare *aliquem hominem vel personam qui ludet ad aliquem ludum;* altre ordinano nessun giuocatore di mestiere osi stare in Venezia, sotto pena di esser chiuso in carcere, frustato e bollato; altre puniscono *tusores cum falsis tavillis* [2]. Molti decreti vengono poi revocati, fino a che, tra divieti e concessioni, e tra i nomi dei varî giuochi, arriviamo al 29 gennaio 1390, in cui si trova, in una deliberazione dei Signori di notte, la menzione di *unum par cartarum a ludendo.*

Fu creduto che le carte da giuoco fossero inventate da un veneziano del secolo XIV [1], ma se tale invenzione è ben più antica e non spetta a Venezia, certo è che qui presto s'instituirono fabbriche di carte da giuoco; e già nel 1441 i fabbricatori veneziani si lagnavano della concorrenza dei mercanti stranieri [2].

La mala pianta crebbe in ricca fioritura di scommesse e di giuochi d'ogni specie, nei tempi successivi, ma diede frutti velenosi particolarmente nel secolo XVIII. Il Dolcetti, come abbiamo detto, fermandosi più specialmente a quest'ultimo secolo della Repubblica, descrive con minutissimi particolari i giuochi, le bische, i barbieri biscazzieri, la posta del giuoco, i bari, i delitti dei giuocatori e le condanne.

Numerosissimi i giuochi di carte, dalle infinite variazioni del *tresette* e dal *tarocco* al *faraone,* al *panfil,* alla *bassetta,* al *sette e mezzo* o *maccò,* alla *zechinetta,* al *picheto,* alla *bestia,* al *cresciman,* al *coteccio,* ecc. Dalle strade, dai portici del Palazzo ducale, da tutti gli angoli della città, passavano i giuochi nelle *barberie,* nelle botteghe da tabacco, nelle taverne *(bastioni),* nei caffè, nelle botteghe da giuoco o di *trucco,* negli studî dei notai, nelle barche. Le patrizie, le borghesi, le popolane e giù giù sino alle meretrici, s'affollavano intorno ai tavolieri; patrizi e plebei, magistrati e truffatori, cavalieri e borsaiuoli, preti ed ebrei, insieme confusi, correvano da una bisca all'altra. I men ricchi gareggiavano nel giuoco con i più doviziosi, e il furore era tale, che dopo aver perduto l'ultimo ducato, molti giuocavano gli anelli, le scatole, gli orologi, i ciondoli e tutti gli oggetti che si trovavano in dosso, fino le vesti, restando propriamente, come si suol dire, in camicia. Fra tanti esempi, riferiti dal Dolcetti, sono curiosi quelli dell'*abbate Nicolò nobile Grioni,* che avendo perduto al giuoco *fino i proprii habiti, per bisogno* dovette *star spoglio* in casa, e di un Antonio Cestari, che avendo giuocato *li drappi che aveva indosso,* i soli da lui posseduti, dareva di giorno *rimaner nudo in una soffitta di sua casa* e alla notte usciva *con li drappi del padre.*

Nè a por freno alla triste passione erano valse le pene della galera, della berlina e quelle più crudeli del taglio della mano o del naso o delle orecchie, minacciate dai Dieci, fin dai primordî del secolo XVII.

A questo stesso tempo altri decreti furono banditi contro i casini di giuoco, *perniciosissimi alla famiglia non meno che alla Repubblica.* Ma nel secolo XVIII, in ogni parte della città, si vedono aperti casini di giuoco. Troviamo nelle nostre note un particolare, non accennato dal Dolcetti. Nelle annotazioni degli Inquisitori di Stato è scritto, in data 16 marzo 1747: "Nel casino in Salizzada a San Moisè si tripudia di disordini, vi va di ogni sorta di condicion di persone huomini e donne, in fino sacerdoti come il curato dell'Angelo Rafael.... si fa bottega da caffè e si gioca ad ogni sorta di carte, di notte vi va ogni sorta di vagabondi in fino meretrici delle case pubbliche e continuamente si offende Dio in ogni forma, e con bestemmie."

Simile spettacolo in quasi tutti gli altri ritrovi. Anche molti caffè offrivano asilo ai giuocatori.

Le leggi erano inefficaci ad estirpare il vizio funesto, e d'altra parte il malo esempio veniva dal Governo stesso, il quale nel giuoco cercò una fonte di lucro. Difatti, il lotto pubblico, apparso già nel secolo XVI, fu introdotto il 21 dicembre 1715, e ne fu data la concessione a Lodovico Corner, il quale oltre aver subito dato al Governo 125 000 ducati, ne pagò altri 25 000 come censo annuo. Cessato nel 1726, il lotto pubblico fu stabilmente rimesso e ordinato dalla Repubblica nel 1734.

Di più, la Repubblica, nel 1638, permettendo i giuochi, per il solo tempo di carnevale, e credendo minor male ordinarli con la legge, concedeva a Marco Dandolo di aprire il *Ridotto,* pubblica casa di giuoco, e San Moisè. L'edifizio

[1] Cecchetti, *Giocolieri e giuochi antichi in Venezia (Arch. Veneto.* T. XXXVIII, pag. 426).
[2] Arch. di Stato di Venezia, *Comune,* II, p. 55; *Grazie,* XIII, p. 11, tgo.

[1] Merlin, *Sur l'origine des cartes à jouer,* pag. 57. Paris, 1870. Per l'origine delle carte da giuoco cfr. anche Bullet, *Recherches hist. sur les cartes à jouer,* Lion, 1757, e Singer, *Researches into the history of playing cards.* London, 1816.
[2] Rémusat, *Mem.* 2.° série, t. VII, pag. 247.

era ampliato nel 1768 sul disegno del Macaruzzi, ma dopo otto anni il Maggior Consiglio chiudeva il Ridotto, *per sopprimere nella sua principale sede il vizio del giuoco.* Ahimè! *Sero medicina paratur!* I giuochi rischiosi, banditi dal Ridotto si rifugiarono nei casini, nei caffè, nelle osterie, ne' privati ritrovi, accendendosi di maggior ardore e trascinando a rovina le famiglie.

Questa tristissima pagina della vita veneziana è descritta dal Dolcetti con copia di osservazioni acute, con ricchissimo corredo di documenti, e il modesto e valoroso autore è proprio degno di esser lodato e incoraggiato ne' suoi studi. Senonchè egli, non bene adatto alla sintesi, da una serie di minuti particolari vuole affrettatamente salire a norme generali, giudicando troppo severamente e ingiustamente tutta la vita veneziana. Eppure egli non ne osserva che un lato solo e certamente il più triste. Nel giudicare uomini e cose del passato, bisogna pur sceverare ciò che è impronta particolare di un'età e di un paese, dai sentimenti e dalle idee comuni a tutti i tempi, a tutti gli uomini, a tutti le nazioni. Così il giuoco non fu passione particolare dei Veneziani. Non era la Francia, intinta della stessa pece? Madama di Montespan perdette una sera alla *bassetta*, quattro milioni di franchi. Nel 1718, l'ambasciatore di Portogallo guadagnò in una sola volta un milione e mezzo di lire alla sorella del duca d'Orléans. E, anche durante la Rivoluzione, mentre si proclamavano i diritti e i doveri degli uomini, e s'alzavano altari alla Giustizia, la passione del giuoco giungeva ad eccessi gravissimi. I nobili spiantati vi cercavano fortuna, e i deputati si riposavano al giuoco dalle fatiche dell'Assemblea. In una sola sera Barnave perdette 30 000 lire. Il conte di Genlis teneva banco. I bottegai affittavano ai giuocatori i loro magazzini, e ad ogni angolo di via si trovavano uomini che proponevano di formare una società di giuoco. Alle rovine frequenti tenevano dietro i suicidii.

Ma senza andar tanto lontano, non forse, ai giorni nostri, s'incontrano a Montecarlo colpe, vergogne, delitti che non dovrebbero essere tollerati in un'età, che vuole avere il vanto di civili costumi?

POMPEO MOLMENTI.

BELLE ARTI

Il bronzo del marchese Origo.

Il marchese Clemente Origo, figlio al marchese Carlo, che fu scudiere di S. M. Umberto I, è nato a Roma il 27 febbraio 1855. È stato per codici anni nell'esercito, ufficiale di cavalleria, poi, date le dimissioni, si è consacrato all'Arte, per la quale fino da giovinetto aveva mostrato una grande passione e una rara disposizione.

Cominciò a farsi conoscere come pittore, esponendo, nel suo studio, ed in alcune esposizioni, dei paesaggi della Maremma e della Campagna Romana. Grande amatore di cavalli, le sue opere ed i suoi studi di *butteri* hanno impressionato sempre per un carattere di verità e per un sentimento vivo e profondo. Trasferitosi più tardi in Toscana, e villeggiando abitualmente a Bocca d'Arno, ha esposto poi una serie di marine e di *rive dell'Arno* d'un sentimento un po' triste, assolutamente personali e originali.

Frattanto, senza lasciar la pittura, Clemente Origo si è dedicato alla scultura con grande ardore e con grande tenacia. I cavalli continuano ad essere il suo studio preferito, e non vi ha chi non rammenti di lui il piccolo *Don Chisciotte* in bronzo che figurò in una delle ultime esposizioni di Firenze, e un famoso *carro d'artiglieria*, altro bronzo di singolare arditezza, del quale molto si è parlato.

Così in scultura come in pittura, Clemente Origo vede e rende il vero con una strana vigoria.

Ora egli ha esposto a Venezia un *carretto delle erbe* della campagna romana, che costituisce un interessante e riuscito tentativo di impressionismo verista. I tre cavalli sono di un movimento mirabile, di una vitalità sorprendente, e l'insieme del bronzo dà l'impressione netta e complessa della campagna romana, tanto quanto potrebbe darla un quadro.

Il *carretto delle erbe*, o *porta-spese*, è una delle opere più guardate e più ammirate dell'Esposizione Internazionale di Venezia.

Festa nella casa di Vittorio Alfieri.

Se Vittorio Alfieri, che tanto sentiva di sè, potesse vedere quanto in suo onore operò *col senno, con la mano*.... e con la borsa il conte Leonetto Ottolenghi, cancellerebbe nelle *Satire* certe sue frasi contro il nuovo stato ch'egli chiamava la *sesqui-plebe*, e ringrazierebbe, da gentiluomo di antica razza, il suo concittadino.

Il palazzo dove è tradizione nascesse l'autore del *Saul* era in abbandono, in rovina; e il conte Ottolenghi, cui Asti tanto deve, ora lo riaperse restaurato con devota cura, da cima a fondo, facendolo sede di memorie patriotiche, d'un museo cittadino, che si amplierà, e d'una biblioteca che verrà arricchita di libri lasciati dal senatore Alfieri di Sostegno, nonchè di copie di scritti alfieriani che Montpellier geloseamente conserva in eredità e de' quali non vuole privarsi benchè si tratti dell'autore del *Misogallo*.

Il conte Benedetto Alfieri di Sostegno, era cugino del padre del poeta; e fu a lui che Vittorio venne raccomandato quando entrò, all'età di nove anni, nell'*Accademia*, istituto pei nobili a Torino. Le tradizioni alfieriane non sono quindi impallidite, come si vede, in casa degli Alfieri di Sostegno.

*

Nella camera, dove si dice nascesse l'Alfieri, si vede una vecchia lapide che ricorda il dì della nascita: 17 gennajo 1749; lapide sopra un letto, che ai tempi del grande astigiano certo non esisteva, perchè.... nello stile del primo Impero; ma si volle lasciarla al suo antico posto: e così altri mobili. Sono gli stessi d'un dì gli alti finestroni e gli usci del Settecento. Pendono dalle pareti tre ritratti, uno de' quali è dell'Alfieri, dipinto dal Fabre, che nel cuore della contessa d'Albany soppiantò il fiero poeta, compensandolo.... col ritrarlo. Anche Adelaide Ristori possiede un ritratto dell'Alfieri dipinto dallo stesso "artefice elegante„, come Ugo Foscolo chiamò in un sonetto il pittore. Tutti poi conoscono il ritratto dell'Alfieri dipinto dal Fabre stesso, e che si conserva nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Ma questo, del palazzo Alfieri ad Asti, è meno posato; è più umano. Un altro ritratto è quello della madre (dicono) del poeta: vecchia tela molto deperita; ritratto senza pregio artistico; un volto piccolo, bianco, tondo, di morticina.

"Il mio padre (scrive l'Alfieri nella sua *Vita*) chiamavasi Antonio Alfieri; la madre Monica Maillard di Tournon. Era questa di origine savojarda, come i barbari di lei cognomi dimostrano.„ Quando il conte Antonio invaghitosi di quella gentildonna, la sposò, contava "oltre cinquantacinque anni„ ed ella, "benchè giovanissima era allora già vedova del marchese di Cacherano gentiluomo astigiano.„ Ella poi si sposò in terze nozze col cavaliere Giacinto Alfieri di Magliano. L'Alfieri chiama "ottima„ sua madre; e ne loda "l'ardentissima eroica pietà con cui si è assolutamente consecrata al sollievo e a servizio dei poveri;„ merito tanto maggiore perchè allora non c'erano giornali che raccontassero a tutt'i venti le offerte di beneficenza. L'Alfieri parla anche della modestia, delle "semplicissime maniere„ del proprio padre: eppure, da quei due modelli di bontà cristiana nacque quel demonio d'orgoglio e d'irruenza.

Nella stessa camera, si vede il ritratto della sorella dell'Alfieri. E Giulia, la sorella amata, che andò sposa al conte Canalis di Cumiana, e che da Vittorio, lui vivente, ebbe in dono il palazzo; per successione femminile, questo passò ai marchesi Colli di Felizzano, che lo tennero lungo tempo: e ora, acquistato dall'Ottolenghi, è dal conte offerto in dono al municipio di Asti. Il ritratto di Giulia Alfieri è dipinto con tinte chiare, quasi trasparenti; una giovane dall'espressione ingenua di fanciulloma.

*

Il conte Ottolenghi addobbò le altre stanze e le sale con qualche quadro artistico che riguarda l'Alfieri o il tempo suo: qualche lampadario di Murano, qualche tela, alcune stampe....

In una sala vicina, sono schierate memorie di quel risorgimento d'Italia che fu sospiro dell'Alfieri; ma naturalmente, vi primeggiano i re, quelli dell'indipendenza, che il conte repubblicano avrebbe forse amati.

Il conte Ottolenghi acquistò un ammasso di catapecchie accatastate accanto al palazzo settecentistico degli Alfieri; le abbattè; e vi aprì una bella piazza, in mezzo alla quale sta sorgendo il monumento equestre che al Re Martire l'Ottolenghi decretò pure a proprie spese. Non parrà strano il vedere l'effigie del povero re assassinato, accanto alla culla di colui che scriveva:

Sol così i re disfare un popol fatto.

Nessuna figura più tragica di quel re liberale accanto alla casa di colui che pose sulle scene tanti re tiranni. Le severe linee architettoniche del palazzo (che è opera del parente del poeta, il celebre architetto Benedetto Alfieri) risponderanno degnamente a quelle del monumento. Ivi sorge alto e superbo un platano gigantesco che vide l'Alfieri fanciullo: si chiama "il platano dell'Alfieri„. Così a Roma sul Gianicolo, c'è la "quercia del Tasso„ nell'isola di San Lazzaro a Venezia ci sono "gli ulivi di lord Byron„ e fino a pochi anni or sono, nei vecchi giardini pubblici di Milano sorgeva "l'olmo del Parini„ che Ugo Foscolo nei *Sepolcri* aveva scambiato per un tiglio:

E tu venivi a lui sotto quel tiglio
Che or con dimesse frondi va fremendo....

La decorazione perimetrale della nuova piazza è opera eseguita secondo il concetto e il disegno del conte Ottolenghi.

Una sala contiene le pitture del pittore Michelangelo Pittatore d'Asti, estinto. Il museo contiene vasi, ornamenti egiziani, greco-romani in bronzo, vetro, terrecotte, smalti.... Per cura del prof. Serafino Ricci, professore d'archeologia all'Università di Pavia e di antichità classiche all'Accademia di Milano, sono raccolte, fra altro, terrecotte provenienti da Terranova di Sicilia: vi sono suppellettili rinvenute in acropoli....

*

Domenica, 5 luglio, il palazzo Alfieri, restaurato, venne inaugurato con una festa cordialissima, della quale fu centro il conte Ottolenghi; un uomo veramente raro nella sua incessante filantropia; simile a quell'altro piemontese, senatore Rosazza che donò tante utili, buone cose alla terra diletta di Biella. Le sale del palazzo Alfieri, erano affollate d'autorità e d'invitati venuti da Torino, da Milano. D'un tratto, al suono dell'inno del Mameli e d'altri inni quarantottiani irrompono balde le società operaje d'Asti e d'altre terre vicine. È una lunga sfilata di robusti operaj, con le loro bandiere. E sfilano pure le lacere bandiere delle antiche confederazioni d'arti e mestieri; bandiere che il municipio d'Asti custodisce, e intorno alle quali si affratellavano un giorno i soldati del lavoro, antecessori di questi che le portano ora orgogliosi. Che cosa avrebbe detto l'Alfieri, se avesse visto nel suo aristocratico palazzo tanti popolani, tanti suoi concittadini dediti a quel commercio bollato da lui nella satira XII?... Ma siamo in pieni contrasti! Lo spirito commerciale degli astigiani si manifesta persino negli antichi documenti di Genova che parlano dei loro commerci; documenti che si afferma esistere e che qualche esimio studioso bramerebbe veder pubblicati insieme coi documenti del Capitolo dei secoli IX e X, per integrare la storia d'Asti. Lascio al prof. Gabotto, presente alla cerimonia, e a qualche mecenate la cura della pubblicazione.

Intanto, dobbiamo ammirare la selva di bandiere, di vessilli, che fiammeggiano coi loro vivaci colori nell'ampio salone, dove il conte Ottolenghi pronuncia con voce commossa un breve discorso, col quale fa dono del palazzo Alfieri al municipio di Asti. E, accettando il dono, a lui risponde il sindaco comm. Bocca, il quale elogia il munifico cittadino, con frasi delle quali tutti sentono l'esatta verità e tutti le applaudono. L'on. Daneo loda anch'egli con accento caldissimo il conte Ottolenghi, e con frasi scultorie rileva quanto dobbiamo all'idea patriottica di Vittorio Alfieri, alla cui fiamma s'accesero tutt'i patrioti più eccelsi del Piemonte, fattori del Risorgimento. L'onorevole Daneo pronuncia un vero discorso letterario. E altri parlano. L'entusiasmo è unanime. Il sindaco ha offerto una pergamena d'onore al conte Ottolenghi; un'altra gliene offrono le società operaje.

Il banchetto, offerto dal conte Ottolenghi, fu una nuova apoteosi al cittadino che consacra milioni e tutta la sua attività, tutta la sua vita al pubblico bene, non curandosi nemmeno della propria salute.

L'Ottolenghi mandò omaggi al Re. A Odoardo Tabacchi, l'insigne scultore, autore del monumento equestre a re Umberto che sorgerà nella nuova piazza, manda un saluto Eduardo Ximenes. I brindisi si moltiplicarono, ma brevi e buoni.

(Asti). RAFFAELLO BARBIERA.

Esterno del palazzo restaurato e riordinato.

La cerimonia della consegna.

La casa di Vittorio Alfieri donata dal conte Leonetto Ottolenghi al comune di Asti — 5 luglio (fotografie Treves).

STEFANO CANZIO FRA GLI OPERAI DEL CARBONE NEL PORTO DI GENOVA (disegno di Gennaro Amato) [v. pag. 37].

ANSUINO DA SIENA (falsificazione).

LE FALSIFICAZIONI IN ARTE.

L'ultimo scandalo parigino e l'allegra istoria di re Saitaferne e della sua tiara, misero a rumore il campo artistico ed il campo mondano così, che perfino la grande, la meravigliosa madama Humbert cadde nel dimenticatoio.

Fra gli intelligenti però, questa scoperta.... negativa non ha destato soverchio stupore; sia perchè di codeste falsificazioni son pieni i musei e le raccolte private, sia perchè già da molto tempo si conosceva la falsità del famoso e prezioso gioiello assiro babilonese; e difatti un solo particolare avrebbe potuto denunciare l'autenticità di codesto cimelio; questo: che la figura dell'Eolo che soffia sulla *pira* di Patroclo, ha la figurazione di un angelo cristiano.

Ma non è di codesta discussa opera d'arte che io debbo parlare, ma sibbene delle falsificazioni moderne ed antiche e del processo col quale vengono eseguite.

Il giudizio di un'opera d'arte antica, di per sè stesso, costituisce un problema grave e delicato e di difficile soluzione; ma giudicare se un'opera d'arte sia autentica o non piuttosto una contraffazione è molte volte cosa superiore alla possibilità umana; e codesta difficoltà deriva o dalla somma perizia del falsificatore, se si tratti di opera recente, o dal fatto che anche in antico l'industria rimunerativa della contraffazione era esercitata su larga scala, o dal fatto che accanto a codesta fioriva l'imitazione; cosicchè ora è quasi impossibile giudicare dove cominci l'una e dove finisca l'altra.

Ogni grande artista, difatti, dava origine ad una larga scuola e creava numerosi e valenti discepoli i quali oltre ad aiutare il maestro nelle sue opere, arrivavano nelle proprie ad assimilarsi così le qualità ed il temperamento e la visione peculiare del maestro, da ingannare anche i più intelligenti e da tramandare le opere proprie, come opere secondarie del caposcuola.

E codesta mia osservazione vale non solo per gli artisti di secondo ordine, ma vale pure per i sommi, per i pontefices maximi dell'arte; e basti un solo esempio per non parlare di altri: Raffaello; il quale nei suoi primi anni dipingeva a modo del Perugino suo maestro, e creava opere come "lo sposalizio della vergine" che non eran se non copie delle tavole del Perugino stesso, mentre per l'opposto negli ultimi anni cominciava ad imbeversi della grandiosità Michelangiolesca. Ora nelle Gallerie una quantità di opere non trascurabile passa col nome dei capi scuola, mentre non sono in fatto che opere degli scolari; e così ad esempio un Ansuino da Siena può passare per un Mantegna, un Piazzetta può essere battezzato per Tiepolo, e così via; e questo è umano; ed è un errore al quale è impossibile riparare ed al quale nessuno può sottrarsi; e così avviene ad esempio che nei Musei Maria Teresia a Vienna, possano essere gabellati per opere di Paolo Veronese alcuni quadri che non hanno di comune con quelli del grande maestro se non la materia adoperata.

Ma vicino alla contraffazione incosciente, vicino alla imitazione, v'ha la falsificazione vera e propria. E tra gli antichi moltissimi artisti si dilettarono a contraffare lo stile di altri artefici o antichi o contemporanei; e come avvenne a Venezia, dove, dopo la venuta di Durero, molti si dettero a dipingere alla sua maniera, e dove il Morto da Feltre contraffece il Tiziano.

Sembrerà cosa strana e quasi impossibile, ma anche nel lontano 500, esistevano gli antiquari e anche in quel tempo gli uomini, sebbene in minor proporzione, avevano grande amore e passione per le cose antiche; come oggi in quel tempo le opere d'arte degli artisti passati eran valutate e tenute in maggior considerazione di quelle dei contemporanei per quanto grandi e geniali essi fossero.

La passione del vecchio ed un po' anche del *bric-à-brac* che noi crediamo esclusiva del nostro tempo, aveva anche allora una certa diffusione, e gli appassionati ed i raccoglitori erano numerosi. Ma per non dilungarmi a parlare di molti basterà portare l'esempio di un sommo, di Michelangelo Buonarroti il quale oltrechè artefice fu un.... contraffattore.

Il Vasari nella biografia di lui dice a pag. 9 come egli ogni giorno più facesse frutti divini:

"....come apertamente cominciò a dimostrarsi nel ritratto che e' fece di una carta di Martino Tedesco stampata, che gli dette nome grandissimo; imperocchè, essendo venuta allora in Firenze una storia del detto Martino quando i diavoli battono Sant'Antonio, stampata in rame, Michelagnolo la ritrasse a penna di maniera, che non era conosciuta e quella medesima con i colori dipinse, dove, per contraffare alcune strane forme di diavoli, andava a comperare pesci che avevano scaglie bizzarre di colori, e quivi dimostrò in questa cosa tanto valore, che s'ne acquistò e credito e nome.

"*Contraffece ancora carte di mano di varii maestri vecchi tanto simili*, che non si conoscevano; perchè tignendole ed invecchiandole col fumo e con varie cose, in modo le insudiciava, che elle parevano vecchie, e, paragonatele con la propria, non si conosceva l'una dall'altra."

Nè l'attività di Michelangelo si limitò a queste imitazioni semplici; ma contraffece anche Donatello stesso; difatti è sempre Vasari che parla di "una nostra Donna di basso rilievo di Michelagnolo, di marmo, alta poco più di un braccio, nella quale, sendo giovanetto in questo tempo medemo *volendo contraffare la maniera di Donatello*, si portò sì bene, che par di mano sua, eccetto che si vede più grazia e più disegno."

E più oltre il Vasari parla di

"un Cupido che dormiva, quanto il naturale, e finito, fu mostro a Pier Francesco de' Medici, che gli disse: se tu lo mettessi sotto terra, son certo che passerebbe per antico mandandolo a Roma acconcio in maniera, che parrebbe vecchio, e ne caveresti molto più che a venderlo qui. E Michelagnolo l'acconciò di maniera, che pareva antico: ne è da maravigliarsene, perchè aveva ingegno di far questo, e meglio."

Il Milanese poi portato a Roma questo Cupido lo vendette al cardinale S. Giorgio per ducati duecento; e ne spedì a Michelangelo trenta dandogli a credere di averne avuti soltanto tanti.

Da ciò si vede come anche in quel tempo esistessero gli antiquari, le falsificazioni.... e gli imbroglioni: con questa sola differenza, che ciò che ora si vende a 400 000 lire si cedeva in quei lontani tempi solo per duecento ducati.

*

Ho detto innanzi che non avvi la possibilità di conoscere le falsificazioni fatte o nell'epoca stessa in cui visse l'autore di cui si imitò l'opera o fatte poco tempo dopo; così nelle moderne il giudizio se non è impossibile, è per lo meno di estrema difficoltà se il falsificatore sia abile e sia veramente intelligente.

I due ritratti ad esempio di cui riproduciamo la fotografia, non troppo felice, invero, sono due falsificazioni condotte a termine in questi giorni dal conte Cecilio di Prampero, e gli autori dovrebbero essere del primo, Ansuino da Siena, Mantegnesco, dell'altro, Van Dyck o la sua scuola.

Ambedue hanno tutte le apparenze dell'antico: la tavola nell'uno e la tela nell'altro, sono dell'epoca e così pure le cornici; l'intonazione, il carattere, la tecnica a tratteggio nel primo, larga e possente nel secondo, la materia stessa adoperata, le screpolature del colore in cui s'è infiltrata la polvere, il meritetto trattato con un'abilità somma, l'*enveloppe* infine, trarrebbe in errore qualunque intelligente.

Non è molto tempo del resto che l'Accademia

VAN DYCK (falsificazione).

di Venezia tratteneva un ritratto di Doge, fatto dal medesimo autore, e che la commissione aveva classificato per opera eccellente veneziana del 500; nè avrebbe concesso il nulla osta a che fosse fatto partire per l'estero qualora un incidente qualunque non ne avesse rivelato l'autore!

Codesto pittore ha un'estrema abilità nel contraffare i Bellini, ed in generale tutti i quattrocenteschi; come il Mantegna, l'Ansuino da Siena, Antonello da Messina.

E di codeste falsificazioni molte sono disperse nei musei esteri; al *Louvre* ad esempio, oltre alla famosa tiara di Saitaferne, vien conservato religiosamente un piccolo quadretto del Tiepolo, dipinto dieci anni or sono dal restauratore Spoldi, veneziano, che egli aveva ceduto ad un mercante il quale aveva avuto l'abilità e la.... di farlo passare per Tiepolo autentico.

Così nella Villa Reale di Strà un bassorilievo del conte Soranzo, rappresentante un gentiluomo veneziano del 400, e che il custode aveva, per un capriccio, invecchiato mettendolo sotto la cappa del camino ed alle intemperie, passa per una squisita opera quattrocentesca.

Il British Museum conserva gelosamente alcune recentissime curiosità archeologiche dell'antico Egitto, ed i famosi cinti di Venere fabbricati dal Marini, uno scultore veneziano che scolpiva armi in acciaio ed in ferro con tale potenza, con una mano così sicura, con una grandiosità d'arte così pura e con un tale accento di bellezza, da trarre in inganno il più colto, il più geniale, il più furbo perito dell'universo.

L'abilità dei falsificatori è arrivata ad una tal perfezione che son rari i casi in cui (a meno che la frode non venga smascherata da cause occasionali) venga scoperta.

I falsari non sono così ingenui come molti anni or sono, quando, ad esempio, per far apparire vecchio un mobile vi si sparavano contro delle pistolettate a pallini che lo rendevano tarlato, chè oggi scolpiscono invece direttamente in legni vecchi, il che è più semplice e trae con maggior facilità nell'inganno gli amatori.

La difficoltà massima sta nel far apparire vecchio un bronzo od un marmo; sia perchè la lega del metallo non è eguale all'antico sia per la difficoltà di dare il colore, il tono, *la pattina* per dirla con una parola tecnica, che è specialità di un bronzo antico; e difatti un intelligente distingue a prima impressione un bronzo vecchio da uno recente per quanto perfettamente imitato.

Meno difficile da un lato, ma più difficile dall'altro, è la falsificazione di un'opera di pittura.

Ed ecco come procede un frodatore. È naturale, e va da sè, che chi imprende una tal.... carriera, debba aver doti speciali d'imitazione non solo, ma debba conoscere profondamente tutti i caratteri speciali tecnici di colui che deve imitare, non solo, ma debba conoscere e saper distinguere l'epoca di una tela o di una tavola. Egli quindi comincia col procurarsi una tavola

dipinta dell'epoca in cui è vissuto l'artista che sta per contraffare.

Lentamente, con la massima diligenza e con la massima cura egli dovrà levare a poco a poco la pittura sino a scoprire *la mestica,* cioè quello strato di gesso che vien posto sopra la tavola per potervi dipingere, e levigarla e renderla quasi lucida. La mestica, naturalmente, è intersecata in tutte le direzioni, da una sottilissima rete di screpolature; ora è necessario che egli s'arresti, levando il colore, sino al punto di contatto tra il colore e la mestica ed in modo da non distruggere la rete di screpolature.

Quando la tavola è così preparata, allora egli dipingerà il ritratto od il quadro, adoperando colori speciali (giacchè è necessario che egli adoperi la materia usata dagli antichi), cioè a tempera mescolata con miele ed olio di fico; egli dipingerà quindi senza tenere l'intonazione oscura e dorata che il tempo ha dato all'opera, ma con un'intonazione pura; finito poi il quadro (e qui sta il segreto) lo spalmerà di una vernice speciale la quale (avvicinando la tavola ad un calore moderato) fa sì che le screpolature della mestica si ripetano con una perfezione assoluta nella dipintura recente e fresca.

Dopo di ciò non c'è che una semplice operazione; quella di dar al quadro il tono di galleria, che è costituito da quella intonazione generale e diffusa di oro *foncé* da quello smalto meraviglioso e caldo, che il tempo dà alle opere di pittura; e questo il pittore ottiene con una velatura generale di *stylegrain;* velatura che ha doppio scopo: quello d'intonare l'opera, e di far sì che la fitta rete di screpolature s'imbeva di quel colore un po' oscuro e sporco che dà alla tavola la perfetta fisonomia dell'antico.

Molte volte poi, avviene che la tavola abbia nella parte posteriore il sigillo di qualche Accademia, com'è avvenuto recentemente, e che l'autore finga con qualche ritocco ad olio che un artista posteriore l'abbia restaurata, ed allora la frode è perfetta.

Molti sono i metodi empirici per provare se un quadro sia una falsificazione; e principale è il metodo dell'ago. Si conficca cioè un ago nella tavola e poi lo si estrae rapidamente, istantaneamente. Se il quadro è realmente antico, osservando con una lente, il bordo esterno all'intorno del piccolo foro deve essere cosparso di una polvere quasi invisibile; mentre ciò non avviene in una dipintura moderna. Ma però qualcuno ha trovato il mezzo da sfuggire anche a questa delazione, diremo, meccanica.

Volendo continuare nell'argomento ci sarebbe materia da riempire un volume di allegre istorie; giacchè la falsificazione esiste sin da quando esistettero gli amatori e gli antiquari. E l'abilità dei falsari è arrivata a tale che non è nè giusto nè generoso il gridare "Cruccifige! Cruccifige!" a direttori di Gallerie e di Musei i quali caddero nella rete.

Ed in ogni modo la conclusione che si può trarre da codesti fatti non è sconsolante, anzi!

Ed è questa: che se in ogni tempo gli artisti antichi furono come dice il Vasari reputati più grandi dei contemporanei "più per vanità di coloro che van dietro più al nome che a' fatti" anche ai nostri tempi in cui tutte le prefiche della critica vanno cantando il miserere all'arte, abbiamo artefici così eccellenti da far passare opere odierne come creazione eccellente dei più grandi artisti dell'epoca aurea dell'arte.

La morale non è adunque nè triste nè sconfortante.

ACHILLE DE CARLO.

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

MENS SANA IN CORPORE SANO, di ANGELO MOSSO. Un volume in-16, di 372 pagine. L. 3,50.

PASSIONI DEL RISORGIMENTO, nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo, di RAFFAELLO BARBIERA. Un volume in-16, di 500 pag., con documenti inediti ed illustrazioni. L. 5.

LAUS VITAE, poema di GABRIELE D'ANNUNZIO. In-8, in carta a mano, leg. in finta pergamena, L. 8; legato in vera pergamena. L. 12.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

LA FESTA DEGLI ASINI A FIRENZE.

Affermano che l'asino sia l'immagine del popolo laborioso, paziente e bastonato. Nè io ci trovo niente da ridire. Un pentolaio non tratta il suo ciuco, meglio di quel che non trattino il popolo taluni magni intraprenditori di.... popolarità. Sentite un po' quanta filosofia umana c'è in quest'aneddoto asinino, già messo in ottava rima e cantato e ricantato dai ciechi ambulanti d'una volta col passagallo della loro unta, bisunta e fracassata tiorba.

Un asinello era abituato a mangiar soltanto del fieno; la siccità bruciò il prato del villano, il quale tentò d'avvezzare il ciuco alla paglia. Il ciuco, ribelle.... come il popolo, non c'era Cristi che ne volesse assaggiare. Ma l'asinaio ebbe una trovata.... geniale, si direbbe oggi. Applicò al ciuco un paio d'occhiali verdi e, mercè l'illusione ottica, la paglia che pareva fieno, veniva divorata in un *fiat.* Quando, sopravvenuto un felice raccolto, il villano tolse gli occhiali verdi al ciuco e gli empì la greppia di fieno, la bestia cominciò a tirare coppie di calci, a intestarsi e a ribellarsi. Bisognò ridargli la paglia con le lenti verdi. O non pare, forse, un apologo politico sociale?

L'aneddoto può fare il paio con un altro, non meno gravido di profondissima filosofia.

Lo raccontava lì nel recinto dell'Esposizione asinina, un vecchio scettico e bonario a un giovane generoso ed entusiasta, tutto infiammato di collettivismo.... di là da venire.

C'era una volta.... Un Re? No, un capo ameno che voleva campare alle spalle d'uno di quei Sovrani patriarcali e creduloni che regnavano nel tempo in cui Berta filava.... Questo talentaccio promise al Re che avrebbe insegnato a leggere e a scrivere al bel ciuchino bianco — gioia e gloria della Corte, — pena la testa.... Prese tempo.... dieci anni. Un giorno ch'era in cucina (in quel tempo i cortigiani e i precettori stavano sempre in cucina!) il cuoco gli disse: Sai che ti sei messo a un bel rischio?! Mi dici un po' come farai a insegnare a leggere e a scrivere al ciuco? — Il segreto, caro mio, sta tutto qui: ho preso dieci anni di tempo. E in dieci anni o muoio io, o muore il ciuco, o muore il Re. — Il cuoco rimase di princisbecco.

I programmi di talune redenzioni sociali, molto lontane — osservava il vecchio scettico al giovane quasi milionario e collettivista — si possono rassomigliare benissimo al metodo didattico escogitato dal maestro del ciuchino di Corte. Intanto si godono i benefizii e i privilegi della "tirannide borghese" rimettendo al.... futuro remoto, quando saremo tutti a tre braccia sotterra, l'adempimento delle mirabolante e sacrosante promesse.

O che cosa mai ci hanno che vedere tutti quest'aneddoti coll'Esposizione asinina? — osserverà di certo qualche lettore brontolone. Ci hanno che fare.... perchè sì.... Ve lo racconterò. Siamo andati a visitare l'Esposizione in comitiva allegra sì, ma svariatissima e mescolatissima, per gusti, opinioni, pelo, abitudini e condizione sociale. Invece della gara degli indovinelli, noi ci siamo tirati per la capigliatura con una gara di aneddoti. La polemica fra noi non era ammessa che a base di fatterelli: proibito citare Vittor Hugo e Guerrazzi colle loro magnificazioni asinine.

Un amico volle riabilitare il ciuco e la filosofia. E raccontò di quel tale di Cuneo.... Oramai si può ricordare Cuneo benissimo, senza paura di crear dei permali.... Dopo che Cuneo ha dato al mondo parlamentare l'uomo più abile, l'oratore più conciso e arguto, il palamidone più ovattato d'una filosofia a prova d'epigrammi, Cuneo, dico, può ridere compassionevolmente dei nostri scherzi.

Un tal di Cuneo, dunque, andò in America. Aveva un ciuco e lo portò al mercato. Lì vicino al suo posto, un pappagallo fu pagato cinquanta dollari. Il buon uomo stropicciandosi le mani, disse fra sè: se hanno dato cinquanta scudi per una bestietta così piccina, chi sa mai che cosa daranno a me, per un bestione così grosso?.... Di lì a poco, eccoti il compratore del pappagallo che domanda il prezzo del ciuco. — Cento scudi! — risponde imperterrito.... O che siete matto? Via, cento scudi per un ciuco.... Costano di meno al Congresso di Washington! — Come? Avete sborsato cinquanta scudi per un cosetto tanto piccino, e non volete darmene cento per un cosone così grosso? — L'americano flemmaticamente osservò: — Ma quel cosetto tanto piccino discorre....

Il ciuco teneva la testa bassa, le orecchie penzoloni, era tutto riconcentrato, meditabondo, in attitudine di chi sta ponzando sui beneficii di un esercizio di Stato.... Quel di Cuneo lo guarda e poi rimbecca con aria di trionfatore: — Il vostro uccello parla, ma il mio ciuco pensa!... Il ciuco deve pensare, ma non discorrere. Tutt'al più parlare a cenni, chè, allora, passando per un uomo serio c'è il caso che riesca utile al mendico e al Re; pensano i saggi.

Difatti Luigi XI andando a caccia, incontrò per via un pover'uomo che guidava un asino carico di carbone e gli domandò se farebbe bel tempo. Questi rispose che di sicuro pioverebbe a dirotto. Avvenne proprio che il Re tornò a palazzo tutto bagnato, e fatto venire a sè il carbonaio gli domandò: *D'où vient que tu en sais plus que mon astrologue? — Ah! Sire, ce n'est pas moi, c'est mon âne; quand je le vois se gratter et secouer les oreilles, je sais bien qu'il y aura de l'eau.* Quindi lunghi discorsi e scherzi sull'astrologo che ne sapeva meno d'un asino.

C'è anche l'aneddoto parlamentare, sull'avvicendarsi dei vari partiti al potere, secondo le buone regole costituzionali. Un povero ciuco tutto piaghe, aveva addosso un nugolo di mosche che lo divoravano mezzo. Un socio della Società per la protezione degli animali, impietosito, si mise a scacciargliele. Ma l'asino filosofo lo pregò di cessare: — "Se tu mandi via queste mosche che son già un po' sazie, ne verranno delle altre più affamate.... Meglio lasciar quelle che ci sono." — Scosse la testa e dimenò la coda. E il ciucofilo si allontanò obliandosi in grembo alle più alte riflessioni.

E mi pare che basti col rosario aneddotico!

■

L'Esposizione dei ciuchi ha avuto luogo nei locali ampi e mezzo aperti del Mercato del bestiame, lì a due passi dai macelli pubblici, fuori la barriera di Ponte all'Asse. Si chiama così perchè c'era un ponte d'assi sovra il quale il popolo grasso e magro di quella magnifica Repubblica dei fiori e dei fiorini, correva il rischio, passandoci, se non di fiaccarsi il collo, per lo meno di rompersi una gamba. Rimane sulla strada di Rifredi, un nome che rinfresca soltanto a rammentarlo.... Invece, domenica scorsa faceva un caldo addirittura da rosticceria. È la solita contraddizione dei nomi e dei cognomi.

L'Esposizione de' ciuchi, che ha richiamato a Firenze tutto il proletariato asinino del monte e del piano, ha avuto luogo per iniziativa e volontà della Associazione protettrice degli animali, di cui è forza motrice un vecchietto americano, vispo e arzillo, dalla barbetta bianca e il colorito acceso, tal Mr. Ford che fornì la maggior parte dei premi incaricando poi una Commissione di veterinari per assegnarli. Puritano com'è, volle divisi i ciuchi in due speciali padiglioni: i maschi e le femmine. I maschi erano irrequieti, malcreati, urloni. Un vero scandalo! Il reparto femminile, invece, era gaio e tranquillo, e tutte le asinelle si comportavano come delle amabilissime fanciulline ammodo, riunite intorno alla tavola del refettorio conventuale, sotto l'amorosa sorveglianza della Madre Priora. Molte signorine americane e inglesi passeggiavano imperterrite e indifferenti, come se fossero alla Galleria degli Uffizi, fra mezzo a tutto questo pandemonio di asinesca mascolinità! Una *miss,* fra le altre, sottile e diafana, che pareva una di quelle figurine, incise col fiato, nelle illustrazioni degli *Amori degli Angeli* di Tommaso Moore, si avvicinò a un asinello e si provò di carezzarlo amabilmente. L'asino glie la fece brutta. Dice il proverbio: *Chante à un baudet, il te fera un....* Certe rime non si possono fare neppure in francese, nonostante che in francese sia permesso di scriverne e di dirne di tutt'i colori, anche alle signore.

Vi erano rappresentate tutte le classi sociali. Dal ciuco del pentolaio al ciuco del signorino, dal ciuco del giardiniere o dell'ortolano all'asinello di lusso che conduce a spasso la padroncina su e giù per gli ombrosi viali del parco. Asini lisci, vellutati, tondi, ben calzati, col fiocco alla coda e il nastrino al collo, come pecorelle d'Arcadia; asini spelacchiati, sbucciati, spellati, con certe costole infuori che parevano tastiere di pianoforte; asini filosofi e asini ribelli; asini licen-

ARTURO VACCARI LIVORNO — Crema al cioccolato Gianduja — Liquore Galliano — Amaro Salus

ziosissimi e asini beneducati, asini silenziosi e asini loquaci, ciuchine vezzose e civette e ciuche impertinenti, bizzose, pettegole, senza contegno e senza ritegno....

Un emporio asinino d'ogni pelo, razza, regione, costume, statura; i timbri di voce più diversi, orecchie sottili e vibranti come narici di fanciulla e orecchiaccie grosse e ruvide come un mattone greggio or ora uscito dalla fornace; bardature di lusso e poveri finimenti proletari, sigilli di busse ricevute e fettuccine multicolori alla criniera, basto da bastone e gualdrappa da vile borghese.... Ragli che parevano grida di protesta, e ragli che sembravano inni d'amore o canto di profeta.

La distribuzione dei premi avvenne colla massima pompa e col maggior decoro ufficiale. Mancavano soltanto i rappresentanti della Minerva! Si pronunciarono due discorsi all'aria aperta nel padiglione centrale, tutte le ciuchine a destra, tutti gli asinelli a sinistra. La voce dell'oratore era via via ricoperta da un coro di ragli trionfanti, cui seguiva l'applauso fragoroso della folla umana. I premi consistevano in medaglie e in denaro, in formaggio, orologi con catena, pezze di panno, cappelli, gabbie, sporte, selle, salami.... un vero bazar. Finita la cerimonia della distribuzione, c'è stato lo sfilamento degli asini premiati.... E ci sono state anche, purtroppo, le bastonature solenni applicate con impulso rusticano sul povero groppone degli asini sfortunati ai quali non aveva arriso il giudizio della Commissione; inconveniente che non era passato per la mente dei cospicui gentiluomini che formano l'" Associazione protettrice degli animali. „ Io ho redarguito un ragazzaccio che randellava un ciuco senza pietà e quello sbarazzino m'ha risposto con aria insolente: — Tanto deve doventar tamburo. Comincio ad abituarlo alla marcia forzata! —

Povera bestia.... Nonostante Vittor Hugo e Guerrazzi, la " Società protettrice degli animali „ e l'ultima Esposizione, l'asino rimarrà sempre l'imagine perpetua dell'ignoranza e della caparbietà. Della sua stupidezza e dell'insidie in cui cadde e dei danni e le beffe che n'ebbe, oramai son pieni i libri dei classici e le novellette del popolo. Persino le scimmie si son burlate di lui. *Asinus inter simias*, divenne un proverbio rivolto contro gli stolidi caduti tra burlatori spietati che ne fanno compassionevole strazio.

Nondimeno da questa Esposizione al famoso volo dell'asino a Empoli, c'è un gran passo sulla via del progresso.... asinino. Lo conoscete questo asterisco di cronaca empolese? Ve lo racconterò io. Pigliavano un somarello di pochi mesi e dopo averlo imbracato per bene, lo tiravan su a furia di carrucole fino sulla cima del campanile del Duomo; poi, a un dato segnale, lo lasciavano ruzzolare giù, raccomandato a grossi canapi con di-

Quinta Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. — IL PORTA SPESE, bronzo di *Clemente Origo* [v. a pag. 29].

letto immenso del popolo sovrano. Il quale, quando per forza di legge doventò davvero sovrano, lasciò il ciuco e prese il candidato. Ora si assiste allo stesso spettacolo.... entro l'orbita della legalità. Dalle stelle alle stalle!

Forse fu per aver provato la vertigine di qualche altro volo, che all'asino venne in mente di cambiare stato e vi si provò con una grossa impostura. Si mise addosso una pelle di leone e andò a Cuma a fare il gradasso. Ma un forestiere lo riconobbe e lo cacciò via a legnate. *Asinus in pelle leonis*, si dice oggidì, come ai tempi di Luciano.

Checchè siasi fatto o si faccia, l'asino-bestia e l'asino-uomo rimarranno sempre un.... ciuco. — Chi ha un buon ciuco, ha una cattiva bestia, — proverbiano i nostri villani. Si osserva che altri animali possono sembrar mossi da sentimenti gentili, che li portino a compiacersi dei suoni, ad essere fidi e coraggiosi amici degli uomini. All'incontro l'asino è duro, ostinato, ingrato, schivo d'ogni gentilezza, abborrente da ogni armonia. Tanto che i Pitagorici, quando non c'erano neppur per idea le asparagiaie di compositori del giorno d'oggi, dissero: *Asinus ad lyram*; per indicare uno scimunito buono a nulla.

Nondimeno l'asino si credette sempre degno degli onori più alti. E in Grecia contarono che l'asino trasportando ad Eleusi i sacri misteri di Cerere, credè che la gente facesse riverenze non a questi, ma a lui, e gonfio di superbia cominciò a ragliare e a non volere procedere più oltre, finchè l'asinaio non lo fece tornare in sè a suon di bastone. Pure nelle vicende dei tempi e della fortuna quando andava carico d'oro, vide aprirglisi davanti tutte le porte; e a forza d'intrighi e d'imbrogli fu laureato dottore e giunse anche ad essere governatore di provincie e ministro di Stato: ma nè corone accademiche, nè titoli cavallereschi, nè aurei galloni e collari, poterono mai ricoprire le lunghe orecchie per cui fin dai tempi arciantichissimi andò proverbiale in compagnia del Re Mida e vi si trastullarono in prosa e in verso Dionegiano, Aristofane, Platone, Ovidio, Orazio, Persio, Petronio, Fedro, Luciano.... Oggi sono in vena di erudizione e sousatemi la filastrocca....

L'orecchiuto restò sempre quel che era e per farlo andare ci vorrà sempre il manico della frusta o quello che Bertoldo chiamava il subo di bosco. Oggi pure raglia, quando vince un concorso, quando torna dalla Capitale, quando è addottorato, ma al solito i suoi ragli non arrivano in cielo. E tutti quelli che vollero educarlo e dargli accorgimento e astuzia, e ripulirlo lavandogli il capo, alla fine si accorsero subito di perdere acqua, ranno, sapone e fatica perchè — lasciate che anch'io, una volta tanto, finisca con un motto latino, all'usanza dei magni cipolloni ufficiali: — *Quod natura negat, reddere nemo potest....*

L'ho voluta rifischiare proprio come la pensavo e ne chiedo scuse umilissime a Victor Hugo, a Mr. Ford e a Francesco Domenico Guerrazzi, di cui una delle più malefiche linguaccie di Toscana, diceva, alludendo ai ciuchi dei poderi maremmani dell'autore dell'*Asino*: " Un po' meno elogi, e un po' più fieno! „

CARLO PALADINI.

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO QUALITÀ SUPERIORE

1. Fiorello, ciuchino premiato (ist. del cap. Lo Vecchio). — 2. Fotuttio, superciuco dalla testa grossa (3.° premio). — 3. Sotto il padiglione centrale della Mostra. 4. Sterlina e Gioia, una pariglia premiata (ist. del cap. Lo Vecchio). — 5. Darling, premiato con medaglia d'onore. — 6. Goste e Meo (aube de siécle).

Firenze. — L'Esposizione degli asini (fotografie della signora Giuseppina Priola Fortoni).

Il nuovo portale della Cattedrale di Metz.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Leone XIII ha messo in inquietudine tutto il mondo cattolico cadendo ammalato. Il 29 giugno un alto prelato chiese al dottor Lapponi, medico papale, se poteva prendere le vacanze abituali, e il dottore gli rispose: "Potete restare fuori di Roma fin che volete, purchè il papa sia benissimo." In fatto, il 30 giugno Leone XIII ricevette varii vescovi, poi fece una gita in portantina nei giardini vaticani, sostando anche alla torre Leonina. Si parlò il 3 luglio di un deliquio avuto dal pontefice, ma a questi momentanei sfinimenti di un vegliardo di 93 anni non si soleva dare troppa importanza. Però il dottor Lapponi constatò nel papa dei disordini viscerali piuttosto serii e il 4 l'*Osservatore Romano* annunziò ufficialmente che il papa, d'ordine del suo medico, sospendeva per alcuni giorni i ricevimenti. Questo annunzio era più che sufficiente a dare l'allarme, confermato dalle notizie dei giorni successivi. La sera del 4 accertavasi nel papa una polmonite cruposa alla parte destra con interessamento della pleura. Il bollettino medico del 5 dichiarava l'"epatizzazione polmonare senile." Le condizioni del pontefice si vennero così rapidamente aggravando, che la sera stessa del 5 egli chiese la somministrazione del viatico, fattagli dal sacrista pontificio, monsignor Pifferi, formando la rituale processione sedici cardinali, molti prelati e laici, e presenti il cardinale Rampolla, segretario di Stato, e il cardinale Oreglia, decano del Sacro Collegio e Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Leone XIII ricevette seduto sul letto la sacra particola, e pronunziò con voce robusta la formula: *Domine non sum dignus.*

Il giorno 7 fu tutto di trepidazione, attendevasi da un momento all'altro la fine. Leone XIII con serenità ammirevole aveva detto al suo medico: "Questa volta muoio!" Ma il dottor Lapponi col concorso del dottor Mazzoni volle fare una puntura d'assaggio al torace destro, e la sera del 7, dopo tale puntura fu fatta la toracentesi, onde il papa fu liberato di un 500 grammi di liquido sieroso; cessò l'oppressione, sparì la cianosi delle estremità, potè dormire; e la mattina dell'8 annunziavasi un promettente miglioramento.

Scamperà ancora alla morte il vecchio pontefice? Egli lo desidera, e noi glielo auguriamo.

In questo numero, dove molto si parla del papa, diamo, disegno di A. Minardi da documenti originali, la cerimonia della somministrazione del viatico al venerando infermo; diamo i ritratti del cardinale segretario di Stato, Rampolla del Tindaro, il Bismarck della politica vaticana sotto Leone XIII; e il ritratto del cardinale Luigi Oreglia di Santo Stefano, vescovo di Ostia e Velletri dal 1873, nato a Bene Vagienna nel 1828. Il cardinale Oreglia è, nel Sacro Collegio, l'unico creato da Pio IX, oltre a Leone XIII. L'Oreglia è politicamente intransigente e nel Conclave che elesse papa Pecci egli fu degli oppositori di questi. Per l'età sua, 75 anni, è decano del Sacro Collegio ed è Camerlengo di Santa Romana Chiesa, spetta dunque a lui il governo della chiesa appena morto il pontefice e tutti i poteri concentransi, in quel momento nelle sue mani e li tiene fino all'elezione del nuovo papa. Appena il papa è spirato è il Camerlengo che lo percuote leggermente con un martelletto d'argento sulla fronte, per constatarne la morte; ed è ancora il Camerlengo che vigila al collocamento della salma di lui nella tomba provvisoria dei pontefici posta, come in un nostro disegno si vede, sulla porta della guardaroba dei sacristi in San Pietro in Vaticano.

Il presidente Loubet a Londra rappresenta uno degli avvenimenti politici salienti di questo luglio, che vedrà anche re Vittorio a Parigi. Dalla capitale francese Loubet partì la mattina del 6 e arrivato a Londra, a Victoria-Station alle 4.15 p. atteso da re Edoardo e da tutti i principi reali. Una nostra incisione rappresenta appunto l'uscita da Victoria-Station del *landau* reale, recante Loubet, re Edoardo, il principe di Galles, seduto in faccia al presidente, e l'ambasciatore francese a Londra, Cambon. Un'altra nostra incisione rappresenta l'uscita di Loubet dall'ambasciata di Francia, dove dopo essere stato dal re alla York House ed a Bukinghampalace, Loubet erasi recato per il ricevimento della colonia francese, durato due ore e riuscito splendidissimo.

La corsa automobilistica per la coppa di Gordon Bennet in Irlanda ha recato un'amara sorpresa agl'inglesi ed agli americani, che si sono vista portare via la coppa dal tedesco Janatzy con macchina tedesca, battendo americani, inglesi e francesi. Il percorso era di 368 miglia inglesi, il punto di partenza a New Brigde, a 20 miglia da Dublino; presero parte alla gara dodici automobili, non mancarono gli accidenti, per fortuna non mortali; e la nostra incisione rappresenta Janatzy in corsa, prossimo alla vittoria, che ai costruttori americani, inglesi e francesi è riuscita amaro ammonimento.

La cattedrale di Metz e Guglielmo II. Metz, la capitale della Lorena tedesca, ha una magnifica cattedrale, costruzione gotica dei secoli XIII a XVI. Ma questa cattedrale aveva fino a poco tempo fa la propria facciata deturpata da una grande porta centrale aggiuntavi nel secolo XVIII, una vera sconcordanza architettonica ed una meschinità artistica. In questi ultimi anni fu decisa la costruzione di un portale in armonia con lo stile gotico del magnifico edificio, e l'inaugurazione di questo nuovo portale ebbe luogo il 14 maggio, presenti l'imperatore e l'imperatrice di Germania, il cardinale Kopp rappresentante del Papa, e le principali dignità ecclesiastiche cattoliche, le politiche e le militari dell'impero.

Guglielmo II, abbandonandosi volentieri alle mistiche tendenze del proprio carattere, e sentendo ancora tutte le impressioni della sua recente solenne visita al Papa in Roma, improvvisò, rivolto al vescovo di Metz, uno dei suoi impressionanti discorsi, dicendo, fra altro:

"La presenza del rappresentante del Papa a questa cerimonia costituisce un onore straordinario per l'episcopato dell'Alsazia-Lorena e ve ne felicito di tutto cuore. Voglia Iddio che per la porta della cattedrale entrino cristiani pii e fedeli sudditi tedeschi per servire il Signore."

La gran porta, intitolata a Cristo, riprodotta nelle nostre incisioni, ebbe l'ammirazione entusiastica di tutti i presenti allo scoprimento; ma il vero successo lo ottenne la statua, che riproduciamo, del profeta Daniele, posta in una delle nicchie del portale. Tutti sostavano a contemplare quella statua.... che non è altro che il ritratto di Guglielmo II. La bizzarria di effigiare in Daniele il mistico imperatore è dovuta allo scultore Tornow, che ha agito, dicesi, di propria spontanea volontà: ma in Metz e in Germania questa trovata dell'artista ha suscitato grande curiosità, e discussioni artistiche, e pare non abbia dispiaciuto affatto al geniale sovrano, la cui mistica statua nella porta della cattedrale di Metz può avere ad un tempo significato politico e biblico. La critica discute se Daniele avesse quella fisonomia e quei caratteristici mustacchi tirati in su: ma questa è una disputa che nessuno potrà chiudere in modo soddisfacente, mentre le bizzarrie degli artisti nelle cattedrali degli antichi tempi consentono indubbiamente anche questa, compiuta in principio del secolo XX.

La statua del profeta Daniele
(ritratto dell'imperatore Guglielmo II) decorante il nuovo portale.

LE NUOVE COSTRUZIONI E MODIFICAZIONI NELLA CATTEDRALE DI METZ.
(Fot. H. Prillot di Metz).

I pompieri di Londra e la telegrafia Marconi.

La Corporazione dei pompieri di Londra è sempre stata famosa per due cose, la prontezza dei suoi servizi di estinzione, perfettamente organizzati, e la primitività di certi suoi servizi complementari, essendo allora, come tutto il mondo inglese in generale, dalle novità di dettaglio, accolte con invincibile diffidenza.

Figurarsi le maraviglie a Londra e in Inghilterra, quando si è saputo che la Corporazione dei pompieri londinesi aveva adottato il telegrafo senza fili di Marconi. Gli esperimenti furono fatti nel grazioso sobborgo di Streatham, fra un posto di pompieri e la strada Firevan, distanti fra loro circa mezzo miglio inglese (800 metri). Prima fu interpellato il direttore generale delle poste per sapere quanto sarebbe costato l'impianto di una linea telegrafica ordinaria, a fili, fra le due località, e la risposta fu: 300 sterline. La Corporazione dei pompieri si decise allora pel telegrafo Marconi, e gl'impianti furono fatti ad un prezzo molto al disotto di quello richiesto dal direttore generale delle poste, dal quale dipendono i telegrafi ordinari. Una delle incisioni che riproduciamo rappresenta la macchina trasmettitrice Marconi in uso, e l'impiegato seduto al tavolo ha appena raccolto un messaggio, dato dall'apparecchio che gli sta di fronte e l'ufficiale alla sua sinistra sta mandando una risposta diretta all'altra stazione in Firevan, il cui esterno si vede nell'altra incisione. Curioso a notarsi che mentre quivi si vedono tutti gl'impianti ed apparecchi più moderni, la cabina è illuminata da lucerne primitive a petrolio. Ma la Corporazione dei pompieri di Londra è fatta così: sebbene questa volta, con l'adozione del telegrafo Marconi, che ha perfettamente funzionato, abbia operato modernamente e signorilmente.

La "serrata" del Porto di Genova

in questa settimana di avvenimenti interessanti, ha avuto il suo momento acuto ed il suo rapido e felice svolgimento. Fra i negozianti di carbone e le Leghe degli operai esisteva dall'anno scorso un contratto per le scaricamento del carbone dai piroscafi, contratto che scadeva il 1.° luglio corrente e che i proprietari non hanno voluto rinnovare. Essi dolevansi che gli operai, dipendendo dalle Leghe e non direttamente dai padroni, non avessero verso di questi attitudini di dipendenza e di subordinazione; dolevansi del turno di lavoro, onde trovavansi obbligati a valersi di operai non sempre i più adatti; insomma avevano denunciato il contratto ed aperto il reclutamento di operai liberi, con nuove e migliorate tariffe. Di qui l'urto con le Leghe operaie, coi rappresentanti delle quali i padroni non vollero entrare in dirette trattative, per non riconoscere le Leghe, e par mantenere l'assoluta libertà del lavoro. Così, il 1.° luglio, non esistendo più il vecchio contratto, e presentatisi sul lavoro gli operai avventizi, reclutati, in poco più di un centinaio, dai padroni, gli operai delle Leghe, un 3000, cioè la grande maggioranza degli operai addetti al carbone, non presero parte al lavoro, e la disoccupazione di questa rilevante massa operaia creò una situazione anormale, grave, pericolosa, mentre i piroscafi carichi di carbone andavano aumentando nel porto di Genova e non venivano scaricati.

Furono dal 1.° luglio al 5 giorni di grande tensione; i padroni non volendo assolutamente riconoscere le Leghe dichiararono quella forma di sciopero che gl'inglesi chiamano *lock-out*, cioè la chiusura la "serrata" del lavoro, approfittando dell'avere fatto scaricare nei mesi precedenti rilevanti quantità di carbone approvvigionandone per i bisogni fino a tutto agosto le grandi industrie.

Tale condizione di cose non poteva però rimanere vincolata da questo fatto dalle provviste di carbone: per ragioni d'ordine pubblico ed economiche, per ragioni locali e generali, era necessario che il conflitto cessasse al più presto, e a questo effetto è intervenuto molto opportunamente il generale Stefano Canzio, nominato pochi giorni innanzi presidente di quel Consorzio autonomo che, per legge, ha assunta dal 1.° luglio la gestione generale, per 60 anni, del porto di Genova, con poteri politici, amministrativi, finanziarii, partecipando al Consorzio il governo con varii suoi delegati, la provincia e il Comune di Genova, altre provincie e comuni interessati, la Camera di Commercio, i delegati operai. Il Consorzio, presieduto da Canzio, con l'autorità piena ed intera conferitagli dalla legge, ha potuto calmare l'eccitazione degli operai, domare la resistenza piuttosto eccessiva dei padroni; si è impadronito esso, giustamente, con deliberazione 4 luglio, del modo di reclutamento e funzionamento degli operai, e il 6 il lavoro è stato ripreso.

Il disegno, che pubblichiamo in questo numero, dovuto al nostro G. Amato, rappresenta il porto di Genova nel momento della maggiore agitazione degli operai quando Stefano Canzio, arrivato da Roma con l'autorità di presidente del Consorzio autonomo, passa in mezzo ai lavoratori e li assicura del proprio risoluto intervento per appianare il conflitto.

„Hunyadi János"

„L'ottimo fra i purganti."

Le numerose imitazioni „János" consigliano la massima precauzione. Occorre assicurarsi se l'etichetta ed il turacciolo portano il nome **„Saxlehner."**

L'AMARO PASSO, racconto di VITTORIO TURLETTI.

Chi non lo ricorda il tenente Rodolfo Raperelli? Era ai suoi tempi un capo ameno fra i più simpatici, un ufficiale allegro cui tutti volevano bene.

Però, e mi duole dirlo, nella sua carriera non fu punto fortunato. — Poco dopo la *Guerra in tempo di pace* veniva bensì promosso capitano, ma da allora in poi, e son passati molti, troppi anni, il suo nome sul Bollettino militare non comparve più che accompagnato dai verbi: *trasferito, comandato, destinato*, participii che in genere non partecipavano niente di buono per lui.

Ora poi, proprio a Natale dell'anno scorso, ecco giungergli per la via gerarchica l'invito di domandare spontaneamente la posizione ausiliaria.

A dir vero egli avrebbe preferito per ceppo qualche cosa di meglio, poichè però il Ministero dichiarava di usargli un riguardo con invitarlo, anzichè collocarlo addirittura, non ne fu a tutta prima molto afflitto.

— Tanto me ne volevo andare.... sono stanco di tirar la carretta.... qualche cosa da parte ce l'ho, una pensioncina mi spetta, me n'andrò a piantare i tradizionali cavoli al mio paese....

Così mormorava scendendo la prima scala del Comando dove aveva avuta la pillola, ma quando fu sul pianerottolo pensò:

— Ce l'avessi almeno un orto da piantarvi i cavoli!

Una difficoltà ben più grave, gli si affacciò poi alla mente scendendo l'altra scala.

— Quella benedetta donna di mia moglie come la prenderà?

Quando fu solo nel suo vasto magazzino di massa egli che aveva preso l'abitudine di pensare ad alta voce, si propose vari progetti per presentare e far accettare il meglio possibile l'ingrata notizia a madama Raperelli.... ma come fare senza fingere?... ed egli non sapeva fingere.

— Affine disse risolutamente:

— Meglio affrontar subito la situazione.

Chiuse il suo magazzino, prese il pastrano e via verso casa. — Per istrada si occupò a darsi un portamento disinvolto e fare una faccia liare — guai se cominciò io a mostrarmi dolente!

Varcata appena la soglia domestica ecco i ragazzi venirgli incontro festanti:

— Papà, papà, il panettone; hai portato il panettone?

— Già, l'ho avuto io il panettone, — mormorò il pover'omo. E i ragazzi giubilanti si spargono per la casa gridando: — Papà ha portato il panettone, il panettone.

— No, verrà poi.... chiamate la mamma e lasciatemi.

— Cosa c'è? — dice madama Raperelli, la quale cinta da un grandioso grembiale apparisce appena per la metà superiore all'uscio della cucina, — bada, Pasquale, che non mi si attacchi quell'arrosto.... girarlo.... girarlo.

Con madama entra nella stanza un delizioso odore di cucina natalizia.

— Ma dunque? — interroga madama con aria di chi ha cose gravi cui pensare e viene disturbato, ed avvicinandosi al marito.

— Nulla, nulla, cara, — dice il Capitano.

— Ma sei venuto così presto....

— Sai, oggi è Natale e poi debbo dirti....

— Pasquale, gira che brucia, — grida la signora Raperelli al soldato aprendo a mezzo l'uscio della cucina. — Sbrigati, non vedi che ho fretta io, — soggiunse poi tornando al marito.

— Debbo dirti soltanto....

— Ma che cosa?

— Che.... che tanto tonò che piovve, — il ministero mi ha invitato....

— A pranzo.... dove?

— A chiedere la posizione ausiliaria.

— La posizione ausiliaria? Ah! me l'aspettava, — esclama la fida consorte, — levo l'arrosto, — e scomparve, riapparì continuando: spero bene che tu non la chiederai.

— Me la darebbero ugualmente, tesoro mio.

— Chissà! Ma è ingiusto.... non dovevano promoverti? Io corro dal Generale.

— Non muoverti, Caterina, faresti peggio.

— Ma come, vuoi suicidarti? — Perchè?

— Perchè me lo comandano, amor mio.

— Oh! lo vedremo, — fece la signora il cui tono di voce era venuto sempre più alzandosi, e corse in cucina slacciandosi il grembiale.

Altra ventata di tepido e confortante pranzo natalizio colpisce come un'ironia l'offatto del Capitano, il quale fa un giro per la stanza zufolando alquanto alleggerito.... ma ancor in attesa di scariche. La signora tardò poco a tornare:

— Sicchè d'or innanzi sempre in casa?

— Oh! non affannarti di questo.... ho già prevenuto il tuo pensiero, — voleva aggiungere *gentile*, ma si decise a masticare fra le labbra l'aggettivo qualificativo. — Lo pescherò all'amo, farò del traforo.... imparerò la bicicletta.... Sei contenta?

— Sì, poi ti romperai anche il collo, ma via Raperelli, ma è possibile colla tua anzianità, coi tuoi meriti che ti mandino via così su due piedi.

— Tesoro mio, bisogna agevolar la carriera ai giovinotti. Siamo vecchi noi.

— Ma almeno maggiore ti facessero....

— Mi faranno, viscere mie, mi faranno.

— Tu sei troppo buono, tu ti lasci far su come un gomitolo.... Oh! che Natale, Gesummio! che Natale, — e la signora Raperelli, cacciatosi il fazzoletto sulla faccia, si ritira nella sua camera a piangere, piangere e piangere.

Natale e Santo Stefano passarono in lacrime ed in vani tentativi di consolazione. Raperelli, cercando di abbonire la moglie senza riuscirvi, era giunto invece a persuadere sè stesso di esser felicissimo, si mostrava perfino più gaio del solito specialmente coi ragazzi.

Questi, tra la gioia del padre e i pianti della madre, non sapendo far di meglio, si abbandonarono talmente alle gioie della mensa natalizia da ammalarne d'indigestione.

*

Finite le feste al Capitano non par vero di rifugiarsi in quartiere onde non sentirsi ripetere dalla moglie: — Tu sei troppo buono. Ah! se fossi io.... vado dal Generale, dal Re e consimili muliebri propositi e spropositi.

Ma entrando appunto in quartiere, mentre la sentinella gli presenta l'arma, gli pare che la sua vecchia caserma siasi abbellita all'improvviso. Quei motivi di decorazione monastica hanno certamente un valore artistico, l'antico convento di Santa Chiara, non è poi così uggioso e tetro come finora gli è sembrato!

Rientrato in mezzo ai suoi affari per distrarsi, lavora di gran lena. Egli, già così stanco del servizio, ora trova interessanti le sue occupazioni, lievi le fatiche e torna a casa contento d'aver sbrigate molte cose. Racconta alla moglie, non senza commozione, le dimostrazioni che ha avuto dai superiori, dai colleghi a cominciar dal Colonnello che se prima era cortese con lui ora è addirittura affettuoso — figurati, mi ha chiesto anche come avevi preso la cosa tu — quanto ai compagni, non rifiniscono di fargli auguri, condoglianze — ho sentito buccinare di pranzo d'addio — albums — sottoscrizioni — mi vogliono proprio bene tutti.

Il buon Raperelli aveva bensì udito nella sala di convegno quei birichini di subalterni che, accennando a lui, avevano pronunciata una frasa ormai entrata nella lingua militare.... quella frase che con metafora veramente da cani dipinge la situazione — ha avuto il boccone — ma il bravo Capitano che tante volte l'usò per altri, non se l'ebbe a male. Ricorse al suo antico intercalare: Oh! fra camerati fa poi l'istesso!

Altro oggetto di compiacenza sono per lui i soldati — quei cari soldati — buoni figlioli — come l'ajutano ad assestar il suo magazzino, come lavorano! Ed anche il furiere, gli era prima parso un po' sbuccione, un po' battifiacca.... proprio che la gente si conosce alla prova....

Senonchè, trascorsi alcuni giorni durante i quali Raperelli più non pensa quasi all'invito ricevuto, ecco che il Colonnello dopo la firma del corriere e a guisa di commiato gli scarica addosso:

— Domani, signor Capitano, per le 10 lei mi presenterà quella tale domanda.

Non v'era da replicare altro all'infuori di quanto Raperelli rispose mettendosi sull'attenti:

— Sissignore.

*

Son suonate le nove e Raperelli ha finito di stendere sopra un foglio di carta da bollo da L. 1.20 la sua domanda al Ministro della Guerra per chiedere quanto gli hanno ordinato di chiedere.

— La domanda sarà appoggiata, — esclama ironicamente, — di questo posso esser certo! — Posa la penna sul tavolo greggio cui serve da

tappeto una coperta da campo, si rannicchia nello schienale del seggiolone, abbassa la testa e pensa. — D'un appoggio avrei avuto bisogno io testè per scriverla, mi sentiva venir meno, meno ancora di quel che sono, un capitano di cavalleria inabile al servizio attivo, che sta per passar i limiti, nel bere? no, nello spendere? neppure, i limiti che la legge, più previdente della natura, ha fissato oltre i quali non si deve aver più ne forza, nè intelligenza, nè energia per il servizio.... non resterebbe più che l'amore, ma cos'è l'amore? Chi sa cosa farsene dell'amore di un vecchio?

Qui il capitano di massa si sovvenne come nel far la verificazione del suo magazzino, del quale avrebbe da far consegna al successore aveva trovato, nel contare i bottoni da pastrano, una certa differenza. Consultò il suo registro, e l'appunto su cui aveva segnato i risultati della conta. La differenza era minima, tuttavia, chiamò il guardamagazzino e ordinò si contassero di nuovo. Neanche uno spillo deve mancare!

Il furiere accorse pronto col fido piantone e aperta la cassa ordinatissima in cui luccicavano molte migliaia di bottoni, si cominciò a rinumerarli.

— Uno, due, tre.... cento..., — mormorava il piantone, e Raperelli, duro e rigido, seguì colla mente la conta fin forse al primo migliaio, poi i suoi occhi cominciarono a vagare per l'ampia vôlta della chiesa che serviva di magazzino-vestiario. Da quei finestroni, cui aveva fatto porre, a guisa di cortine, vecchi teli da tenda rossicci, il sole invernale pigliava, penetrando, certe tinte calde e graziose che invitavano al raccoglimento.

— Quando c'erano le guerre, — pensava, — un vecchio soldato non finiva così fra le scarpe e i bottoni! O in questa o in quella battaglia una palla di giudizio gli recava il decreto di collocamento a riposo e sollevava il Ministero della Guerra dalle noje che ora si deve prendere per mandar via la gente....

— Diecimila, — disse il piantone a voce più alta.

— Sta bene, — fece il capitano, — ricontiamo anche gli altri, — e la sua mente continuò. — Ora la guerra v'è bensì, ma è tra giovani e vecchi, fra chi difende il suo quarto di secolo di servizio, contro il quarto di secolo d'età che vuole a tutti i costi avanzare. Uno è armato del proprio passato, l'altro brandisce l'avvenire. Il Governo, paciere, dice ai vecchi: le vostre prove le avete fatte, sappiamo chi siete, ora lasciate far le loro ai giovani, non sappiamo ancora come siano, ma forse saranno meglio, indietro col vostro stato di servizio, avanti colla licenza liceale e col diploma della scuola di guerra....

— Ventiquattromilanovecentotredici, signor capitano, — dice il furiere.

Il capitano guarda il suo appunto e vi legge lo stesso numero.

— Sta bene, c'eravamo dunque sbagliati l'altra volta. Fate attenzione, perdinci! Dove andate colla testa quando si conta!

Un'altra differenza era nelle giubbe di tela: ne mancava una. Raperelli volle ricontar anche quelle.

Recatosi coi suoi aiutanti allo scaffale dove la roba di tela, accuratamente ripiegata, disposta in pile regolarissime, con cartellini indicatori, con fettuccie e segnali, faceva bella mostra di sè, contò egli stesso allungando il collo prima per veder nel piano superiore dello scaffale, poi man mano abbassandosi, chinandosi infine con tutta la disinvoltura che la sua pancia sviluppata gli permetteva, fino a terra. Quando fu ai piani inferiori ed ebbe riconosciuto che il numero era esatto, tirò un respiro di soddisfazione nel rialzarsi. Anche il conto delle giubbe tornava, ne era stata distribuita il giorno innanzi una e non ancora se n'era tenuto conto.

— Dunque il mio magazzino è in perfetto ordine, — esclama il capitano a mo' di conclusione.

Il suo bel magazzino, egli soltanto sa quanto abbia faticato per impiantarlo nella chiesa delle monache, egli solo ricorda le lotte sostenute col Genio Militare onde imbiancare, adattare, tramezzare e dividere il sacro luogo. Egli rammenta la gran pazienza occorsa per ordinarlo a quel modo con gli scaffali allineati perfettamente, ripieni di roba disposta con ogni cura e pulizia. Neppur madama sua moglie tiene in tant'ordine la guardaroba di casa!

Quello poi che costituisce il suo vanto principale, quello che non mancò mai di far rilevare agli ispettori, riportandone i più lusinghieri encomi, si è la distribuzione logica delle robe.

Ora vuole spiegarla ancora una volta al piantone che giusto è da poco tempo al magazzino, perciò lo prende pel braccio e accompagnatolo in fondo alla chiesa, lo colloca presso la porta maggiore e gli dice:

— Tu figurati d'esser una recluta da vestire, tu entri in chiesa ignudo: che cosa trovi subito?

Il piantone non esita un minuto a rispondere:

— L'acquasantino.

— Bestia! la camicia, poi via via! le mutande, i calzoni, la giubba, finchè tu puoi uscire dalla sacrestia con una sella in testa, la lancia in mano ed entrar, ed entrare? — ripete il capitano a mo' d'interrogazione e scuotendo il braccio del soldato; questi, franco franco, risponde:

— Entrar nel cortile.

— Entrar in campagna.... animale — questo è il giro — mille reclute di cavalleria al giorno si possono vestire così.... ti par poco ben pensato questo?

Il capitano che così ha accompagnato fino alla sacrestia il piantone lo mette fuori dicendogli, — ricordati che questo è il giro da fare, — poi dandogli una manata nella schiena richiude la porta.

Rientrando nella chiesa egli guarda con orgoglio dalle gradinate dell'altar maggiore le tre navate bianche, alte, luminose del tempio e si domanda amaramente se il suo successore (qualcuno di questi giovinotti nuovi promossi) sarà capace di rispettare o almeno di comprendere la disposizione che egli per amor dell'ordine ed anche dell'estetica ha saputo dare a quell'emporio di roba svariata. Per esempio è innegabile che le lanterne disposte a ciocche, a grappoli tra le arcate, gli attrezzi da zappatore applicati ai pilastri come trofei, le coperte da carri, le tende, le bandierette drappeggiate alle pareti, fanno un bel vedere.

Non parliamo dell'armeria ove luccicano unti migliaja di moschetti e le lancie formano una selva a perdita d'occhi. Ma la chiesa delle monache fresca e bianca, aulente di cuojo, di trementina, di pepe, contro le tarme, anche di pipa per cura del guarda magazzino, era diventata per Raperelli il santuario dell'ordine, della regolarità, della precisione militare. I soldati stessi entrando rimanevano impressionati, istintivamente si toglievano di capo il berretto — per poco non si genuflettevano. Nel *Sancta Sanctorum*

La stazione di Firenze.
L'APPLICAZIONE DEL TELEGRAFO MARCONI PER IL SERVIZIO DEI POMPIERI A LONDRA (fot. G. Brightman).

si elevano pile di borracce alternate con ingegnose colonne d'argento costituite da gavette di latta, qui piramidi di scatolette di carne arrivano a toccar i piedi bianchi degli angeli di stucco già sostenenti sacre pitture, là, come pilastri massicci, si elevano le casse e cassette. Da una parte San Sebastiano colla testa rivolta dolorosamente al cielo, pare lagnarsi non tanto delle freccie come del braccio rotto — dall'altra parte fra un oceano di briglie e cavezze spunta la testa fasciata d'una santa monaca portante un rotolo di carta sul quale è stata accuratamente grafita la leggenda "Viva la classe del 1875."

Lungo le pareti del coro, ove erano prima i sedili, stanno ora basti, bardature e selle schierate in ampio semicerchio intorno allo scrittojo del capitano. Quivi egli soleva sedere. Dal cupolino ancora dipinto, una bianca colomba sembra piover con raggi d'oro e luci intrecciate, quiete, pace, meditazione, ed è là che Raperelli volentieri si abbandona ai soliloqui ed alle meditazioni.

Sprofondando nella sua poltrona innanzi al tavolo di legno dolce il cui tappeto era una coperta da campo, egli chiude i suoi registri, più grandi dei libri corali, poi si leva il berretto e come se sulla sua testa pelata grossa e bianca cominciassero a scendere le ispirazioni celesti canticchia:

— "Ora e per sempre addio, sante memorie." Tutti gli addii melodrammatici intesi a teatro gli si affollarono alla mente — dall' "addio del passato, miei sogni ridenti" al.... "Larve d'amor fuggite insieme" e abbandonandosi ad uno dei suoi soliloqui consueti cominciò a brontolare.

— Oh! se avessi da cantar un addio a queste scene, se la voce corrispondesse, se venissero accenti e parole atte a dar sfogo a ciò che sento, altro che Otello o Traviata. Un dolore, un rammarico, una desolazione!

Vedersi fuggir la vita così.... averla dedicata alle armi e passarla coll'arme al piede.... avviarsi per la gloria militare, non raggiunger che la giubilazione. Sognai epiche battaglie ove coprirmi di gloria come i padri — mi ritiro prima che incomincino. Ho studiata, insegnata, prevista, discussa, analizzata in tutte le sue particolarità, in tutte le sue circostanze la guerra: l'ho fatta, rifatta in piazza d'armi, nella scuola, sulla carta, coi quadri, col nemico segnato, con l'immaginazione, vi sono corso dietro per tutta la vita e devo rinunziar a raggiungerla! Oh! chi me l'avesse detto quando trenta anni fa a Torino sfilavo in piazza Castello nella mia prima rivista. — Era un arcobaleno di bandiere tricolori ai balconi, — una folla di decorati e di reduci per la piazza, una moltitudine di gente dappertutto che guardandomi pareva dicesse:

— Ecco un bel giovinotto di più che viene a compiere la liberazione d'Italia.

L'anima che ci avrebbe mosso, tutti lo sentivamo, era là, sotto la loggia Reale: Vittorio Emanuele, rosso, abbronzato, fiero sul suo cavallo. Più bello, più grande, più marziale non m'apparisce adesso neppure dagli alti piedestalli, dalle colonne dei suoi monumenti! E quando io, piccino, commosso e rigido, felice ed attonito, sfilai di carriera serrata fra i soldati del mio plotone di cavalleria e colla vergine sciabola salutai il realizzatore delle speranze d'Italia, mi sentii uscire dal petto ansante: Eccomi, eccomi, o Re d'Italia. Ci sono anch'io.... grazie d'avermi aspettato per andar a Roma....

Ma altri pochi fortunati vi andarono, il gajo Raperellino, così mi chiamavano, era col suo reggimento in Sicilia.... Passarono picchetti, campi d'istruzioni, manovre, cambi di guarnigione, si mutarono le uniformi, i regolamenti, i cavalli, e man mano anche Raperellino andava mutando. Se la campagna non arrivava mai.... arrivò invece la compagna. — Ah le guerre furono nei tempi eroici un gran preservativo pei figli di Marte! Raperellino prende moglie, mette giudizio, dirada un po' la capigliatura che era troppo folta. Effetto dell'elmo! Prende cavalli meno focosi, è padre di famiglia. Mette un po' di ciccia addosso, la vita ordinata gli fa buon pro — ma intanto perde il diminutivo senza accorgersene — Raperellini si chiamano ormai i figli che man mano vengono ad appendersi alla dragona della sua sciabola.

Da capitano sogno le brillanti cariche alla testa di uno squadrone, ma mi concentro negli scritti sull'impiego della cavalleria di dotti tedeschi, mi ci approfondisco e.... metto pancia. Essa non scema la mia attività, i medici stessi la trovano naturale nella mia complessione e poi non è forse al cavallo che tocca pensarvi di più? Con tutto ciò il mio colonnello, membro benemerito della società protettrice degli animali, se ne impensierisce e mi fa scender da cavallo sulla porta di un Deposito. Là di primo acchito un collega mi saluta col nome di Raperelloni. E da quel giorno data la mia precipitosa discesa.

Addio sante memorie.... un magazzino di scarpe e di oggetti di corredo si spalanca e vivo mi inghiotte.... e qui appunto dove potrei dimenticare d'esser soldato e cancellar dalla mente il sogno della giovinezza, qui appunto tutto me lo ricorda — la guerra, la guerra è quella che mi fa lavorare, che mi sta presente dal mattino alla sera. — Non ricordo forse che il generale ispettore trovando in certi cassoni mancare quattro viti di ricambio e due metri di spago ritorto ebbe a dirmi con molta serietà:

— Provveda subito. Capirà, domani può venir la mobilitazione e non esser più in tempo.

Celie — la mobilitazione è una chimera! È un luogo comune dei discorsi militari.

— Che fate qui voi casse, cassoni, cofani e fagotti ripieni di tanta varietà d'oggetti? Che fate viveri, armi, carri? e voi infinita schiera d'attrezzi che dovrete servire alla vittoria, prevenire ogni bisogno, ogni desiderio, del combattente? Ma voi vi sciuperete nell'attesa, come ho fatto io

L'apparecchio trasmettitore.

L'APPLICAZIONE DEL TELEGRAFO MARCONI, PER IL SERVIZIO DEI POMPIERI A LONDRA (fot. G. Brightman).

— anche voi casse e cassoni, fate la vostra domanda e andatevene con Dio, — volete star sull'attenti eternamente?

Vecchio Simeone nel tempio, ecco io salgo i gradini dell'altar maggiore e alzando le mani al cielo dico come lui: io nol vedrò il giorno della guerra, giacchè son troppo vecchio! Ma altri accenderà quelle lanterne cui io ho messo lo stoppino — non la mia lingua bagnerà la gomma delle buste preparate per la chiamata delle classi: non io riceverò l'ordine di mandar al campo tutto quanto preparai con amorosa cura.... Ah nol vedrò quel giorno!

Raperelli è commosso, si alza dal suo scrittoio, caccia indietro il berretto, s'aggira pel coro in preda ad una nervosità che gli dà un tremito convulso nelle mani....

— Non lo vedrò? Ma se quel giorno fosse oggi? pure benedetto sia quel giorno pel quale ho tanto lavorato!

Il pensiero era troppo bello — una sterminata oasi si apriva davanti alla sua galoppante fantasia.

Raperelli torna al seggiolone. Vi si caccia dentro nel modo solito — distende le gambe, alza la testa allo Spirito Santo e si lascia andare naufrago beato nell'estasi dell'allucinazione.

— Ecco la sala del rapporto del mio Reggimento di Lancieri — la cassa forte in un angolo — lo stendardo glorioso inguainato di nero forma sulla parete una riga severa. Ma questi giovanotti che attendono, fanno un chiasso insolito.... non si parla più.... si grida, si discute, si declama, s'inveisce. Le sciabole impazienti batton per terra, gli speroni tintinnano, si sciorinano giornali, si formano e si disciolgono gruppi. — Il vocio cresce.

Ora si apre la porta, qualcuno grida *l'attenti:* il colonnello s'avanza, saluta. Silenzio immediato, profondo — le braccia gesticolanti si abbassano — persone irrigidite — sguardi appuntati al Comandante bianco, nobile, sereno. Parla — la sua voce è diventata solenne, veneranda....

— S. M. il Re.... il ministro della guerra.... la patria.... dichiarazione di guerra.... frontiera.

Quali parole! I nostri cuori stanno per scoppiare in petto, il sangue corre alla testa e gli occhi si empiono di commozione.... e d'onde viene questa voglia d'abbracciarsi l'un l'altro e correre insieme a combattere, a morire? Ed ecco sfoderarsi il glorioso stendardo del Reggimento.... s'alza.... si dispiega.... Il sacro simbolo va vicino al colonnello che lo bacia.... Un evviva, un urrà formidabile scuote tutti gli ardroni della caserma.

Là abbasso il reggimento è schierato — i cavalli scalpitano. All'apparir del vessillo echeggia la fanfara, ma un grido alto immenso copre il suono.

— Viva il Re, — acclamano i soldati. Il colonnello monta a cavallo, sguaina la sciabola e volge indietro quel suo sguardo lungo che trascorre tutte le file del reggimento in arme.... poi vede me, lì alla incollatura del suo cavallo, umiliato colla busta gialla fra le mani....

— Che fa costì, Capitano?...

— La mia domanda....

— Non è tempo di questo.... la dia qua, e il Colonnello la prende e la strappa.... venga anche lei, Raperelli, ci sarà da fare per tutti....

— Grazie, signor Colonnello.... i limiti dell'amor di patria non li ho passati.

— Ben, bene, non m'aspettavo meno da lei.... dopo la prima battaglia ne riparleremo.

— Dopo la prima vittoria, al suo fianco, Colonnello!

L'ora sognata per tutta la vita, quell'ora benedetta, col suo martellarmi sul cranio mi ha mandato un fiotto di sangue giovane per tutto il corpo.

— Eccomi pronto — ho baciato i figli, ho abbracciato la moglie a ciglia asciutte — dov'è il mio cavallo? qua il mio bel sauro dorato....

Ma qui un piantone che da qualche minuto attende con la mano alla visiera dice:

— Il signor Colonnello chiede la domanda subito.

Raperelli si frega gli occhi non ancor ben desto e mormora: così partirei allora, bello, superbo.... Si alza, prende il suo foglio di carta da bollo, dà un'occhiata alla poltrona, quasi salutando in essa il bel sogno che si dilegua e via dietro al piantone dal Colonnello....

...., E così parto ora annichilito. Povero cane, l'hai avuto il boccone!

VITTORIO TURLETTI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

COMPERATE
SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C.ie – ZURIGO G 17
Successori: J. Zürrer's, tessiture di seta)
Preghiamo domandare i nostri campioni.

Quattordicesimo Migliaio
Trionfo della Morte Romanzo di Gabriele d'ANNUNZIO
Un volume in-16 di 500 pagine: Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL DI MENTA di RICQLÈS
(il solo vero Alcool di Menta).
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE, COLERINA
ACQUA di TOILETTA e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedere del RICQLÈS
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Per ottenere UN BEL SENO
fate uso delle "Pilules Orientales" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare e ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze casse delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. — *Sanissime alla salute* le "PILULES ORIENTALES" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato durabile in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6 20 fr., entro scatola cent. 35 in più. J. RATIÉ, Farmacista, 5, Pass. Verdeau, Parigi, Fr.
Deposito per l'Italia: Farmacia Bell. L. ZAMBELETTI, *Piazza S. Carlo, 5,* Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
Macedonia di Vico Mantegazza
Un volume in-16 di 350 pagine, con 41 illustrazioni tirate a parte e una carta geografica: L. 4.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovo volume in formato-bijou
RURI
POESIE di Emilio GIRARDINI
Un elegante volume in formato-bijou su carta di lusso: TRE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
Bassano Gabba
Dottrine Religiose e Sociali del Conte L. N. TOLSTOI
Lire 1,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

SPECIALITÀ DELLA DITTA G. ALBERTI BENEVENTO
CARTUGIA SUL LA CHARTREUSE FRANCESE
RICHIEDERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTRALLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
VINI VECCHI TIPICI DI NAPOLI E SICILIA
LIQUORI ALBERTI, ALBERTINA, LIT-MARINO-FALERNO, MOSCATO-MALVASIA
LIQUORE STREGA TONICO DIGESTIVO

GRAND HÔTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario VENEZIA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Leone XIII che, nel pomeriggio del 3, aveva fatto la sua consueta passeggiata estiva, in carrozza, nei giardini Vaticani, ed aveva voluto ricevere quel giorno stesso alcuni pellegrini ungheresi, quantunque stanco, il 4 si sentì indisposto e le sue condizioni cominciarono a dar pensiero. Una notizia ufficiosa dell'*Osservatore Romano* parve volesse togliere gravità alle notizie sparse per Roma; ma la mattina del 5 il medico curante, dottor Lapponi, volle tenere consulto con il professore Mazzoni, e la diagnosi di quest'ultimo confermò che il papa era malato di epatizzazione polmonare senile. Aggravandosi sempre le condizioni del malato, la sera gli fu somministrato il Viatico, che ricevette in piena conoscenza. La mattina del 6 rinacque qualche speranza, intieramente perduta la sera. Leone XIII smarrì i sensi ma si riebbe poco dopo, essendogli state fatte forti iniezioni di caffeina. Il cardinale Camerlengo, Oreglia, si stabilì in Vaticano e prese possesso del palazzo apostolico. Essendosi adunato il Consiglio comunale di Roma, vi si espressero, dai consiglieri clericali e dai liberali, auguri per la guarigione del papa, ai quali si associò anche il sindaco Colonna. La mattina del 7 pareva sollevato, e lo fu anche più dopo che i medici gli ebbero fatto una puntura al polmone destro, estraendone circa 800 grammi di liquido. La sera le condizioni del papa erano assai migliorate.

—

I sovrani sono partiti la mattina del 2 da Roma per Racconigi, dove si spediscono frequentemente al Re notizie della salute del papa. Non pare ancora decisa se l'evento della morte del pontefice ritarderà l'andata di Vittorio Emanuele a Parigi, dove si fanno grandi preparativi per riceverlo e fargli onore. Si annunzia intanto che il viaggio dello Czar da Pietroburgo a Roma, per restituire la visita al Re d'Italia non avrà più luogo quest'anno, come è stato annunziato.

La questione per la quale i negoziati avevano deliberato la sospensione dei lavori di scarico di carbone nel porto di Genova, è stata risoluta dal governo affrettando l'esecuzione della legge che costituisce in consorzio autonomo quel porto, e dando al generale Stefa

(Continua nella pagina seguente)

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gab*).

CORRIERE INGLESE (*Servizio speciale*).

— La corsa degli automobili riuscirà bene... Molti preparativi... Croce rossa già a posto....

— La corsa non riesce interessante come si prevedeva... Appena 110 chilometri all'ora.

— La corsa ha fatto fiasco... Per niente emozionante... Un solo moribondo e tre o quattro feriti.

PEL VIAGGIO DI LOUBET IN INGHILTERRA.

Fra persone del seguito. — Curiosi questi inglesi! 50 anni fa bruciarono *Giovanna d'Arco* per farci dispetto; oggi tanta polvere per farci piacere.

LOUBET. — L'alleanza colla Russia ci è costata parecchio... ma la vostra, Maestà... è un altro paio di *Maniche!*

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz

Istantanea presa coll'Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz.

a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad 1/1000 di rapidità, paesaggi, monumenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scamotaggio o Chassis a pellicola. Obbiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell'obbiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quelle ottenute con l'obbiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie I b F, 4.5; Tipo B, serie I c F, 6.3; e serie III, F, 6.8. Fotostereo-binoccolo Goerz, combinazione del canocchiale doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obbiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A **Bologna**, da F. Liuzzi; **Capri**, Anglo-Saxon C.y; **Firenze**, Pietro Sbisà: Carl Ernst & C.°; **Milano**, A. Folz, Comptoir général de photographie, Corso Vitt. Eman., 23-29; Ganzini, Namias e C.°: Lepage e C.°: **Napoli**, G. Sommer e Figlio; **Palermo**, Errico Melendez; **Roma**, Cocanari e Figli: Pietro Sbisà: Paolo Lucchesi; **Torino**, A. Berry: Alman Felice; **Venezia**, Celso Mantovani e C.°; o dall'

Istituto Ottico **C. P. Goerz** Berlin-Friedenau 44

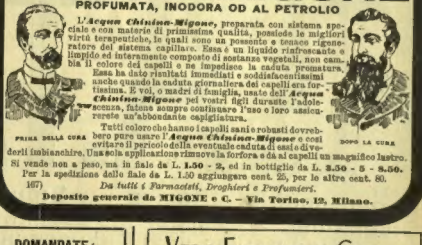
New-York: 52 East Union Square.
Londra: 1/6 Holborn Circus, E. C.
Parigi: 22, rue de l'Entrepôt.

CONSERVAZIONE DEI CAPELLI — E SVILUPPO DELLA BARBA

coll'uso dell'Acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO



L'*Acqua Chinina-Migone*, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali sono un possente e tonico rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed intieramente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'*Acqua Chinina-Migone* pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'*Acqua Chinina-Migone* e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di verdirli imbiancire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Si vende non a peso, ma in fiale da L. **1.50 - 2**, ed in bottiglie da **L. 2.50 - 5 - 8.50.**

Per la spedizione delle fiale da L. 1.50 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 80.

167) *Da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.*

Deposito generale da MIGONE e C. — Via Torino, 12, Milano.

DOMANDATE:

Crema Cioccolato

* * **Gianduia**

Liquore Galliano

* **Amaro Salus**

ARTURO VACCARI

LIVORNO (ITALIA).

Massime Onorificenze

Medaglia d'Oro Parigi 1900.

VERO ESTRATTO DI CARNE

LIEBIG

Indispensabile in ogni famiglia.

FOTOGRAFI e DILETTANTI

Domandare catalogo con cartolina doppia alla Ditta GANZINI NAMIAS e C. di M. GANZINI MILANO 29, Via Solferino, 29

Grandi novità fotografiche!

PETROLINA LONGEGA

a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. Raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficace alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: **L. 1.50** e **L. 2.** Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longega, Venezia.**

A. GENOLINI MILANO VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna ESPOSIZIONE PERMANENTE e Vendita all'amichevole Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

io, nominato presidente del consor- tesso, facoltà illimitate. In forza di facoltà conferitegli, il Canzio, in del 4, ha emanato disposizioni che scaricatori hanno accettato, in un izio tenuto il 5, quantunque esse no ogni forza alle Leghe, e sono pure accettate dai negozianti. In eguenza la mattina del 6 più di 1500 icatori si sono presentati al lavoro, minciato e continuato senza alcun dente. A Portomaggiore (Ferrara) inuano invece gli scioperi e l'agi- ione agraria, con poca o punta anza d'accordo, non volendo i pro- tari cedere su quanto riguarda gli tti già ordinati. Anche i boari, ren- losi solidali con gli scioperanti, hanno ndonato le stalle ed il bestiame che ossi proprietari si sono decisi a ven- . È stata radunata sul luogo molta pa, per proteggere il lavoro delle chine ed il trasporto del bestiame duto; ma la cavalleria non può agire hè gli scioperanti hanno insegnato donne ed ai bambini di stendersi in a davanti ai cavalli.

l Senato, prorogatosi dopo termi- la discussione del bilancio della rra, ha rinviato ad ottobre l'esame disegno di legge per la spesa di milioni in opere portuali, uno tanti approvati tumultuariamente a Camera nell'ultima sua tornata. Il erno ha esteso anche al Piemonte il efizio della diminuzione delle ta- fe di trasporto concessa per de- o-legge ai vini del Mezzogiorno: ma Piemonte non sono contenti, e dicono tale pareggiamento di condizioni non ta a proteggere la industria vinicola la regione.

La crisi municipale di Torino è ta risoluta con la elezione del sena- Frola a sindaco della città. Anche toma, il sindaco e la Giunta avevano sentato le dimissioni, non soddi- tti del modo nel quale era proceduta Consiglio la discussione dei provve- nenti riguardanti le guardie munici- i: ma, nella seduta del 6, il Consi- o respinse quelle dimissioni alla una- nità. Il 5 vi furono le elezioni nerali amministrative a Livorno, e i monarchici vinsero i partiti po- ari con circa 400 voti di maggioranza. socialisti sono stati battuti nelle elezioni comunali, anche a Mirandola, nel collegio del deputato Agnini; ed a San Pier d'Arena, dove i liberali hanno fatto alleanza con i repubblicani per batterli.

A Figline, il 5, fu assassinato un tale Giani operaio, consigliere comunale e consigliere dell'associazione monarchica, e ferito mortalmente un altro operaio, Sarri, che deplorava il delitto. Si è voluto riconoscere in questo doppio fatto di sangue un complotto politico: si è poi scoperto che l'assassino del Giani è il socialista diciottenne Capanni, che avrebbe commesso il delitto per vendetta personale. Sarebbe per ciò esclusa l'idea del complotto. La stessa sera del 5, a Siracusa, il carabiniere Caminito feriva gravemente, con due colpi di rivoltella, il maresciallo Bassini che lo aveva punito; poi si dava alla fuga, lasciando scritto che andava a suicidarsi. Ma non risulta finora che il suicidio sia veramente avvenuto.

—

Il presidente Loubet, andato a Londra a restituire la visita fattagli a Parigi da Edoardo VII, toccò il suolo inglese a Dover, poco dopo il mezzogiorno del 6, ricevuto dal duca di Connaught fratello del Re. Alla squadra francese che accompagnava il presidente, erano andate incontro 7 corazzate ed altre navi inglesi. Partito da Dover alle 2 $^1/_2$, il presidente Loubet giunse alle 4 a Londra alla stazione Vittoria, dove il Re con i principi lo attendevano. Essi lo accompagnarono al palazzo di San Giacomo, dove il presidente è l'ospite del Re. Fatto visita alla Regina, il Loubet assistette poi ad un pranzo di gala di 60 coperti dato in suo onore. Il Re ed il presidente si scambiarono brindisi molto cordiali. La mattina del 7, il Loubet ha visitato l'ospedale francese e la casa delle istitutrici francesi; poi ha ricevuto alla York House la rappresentanza municipale, e con il Delcassé e gli altri componenti del suo seguito, è andato alla Guild Hall al banchetto offertogli dal Lord Mayor e dalla corporazione dei mercanti. Al banchetto assistevano anche i principi di Galles ed altri principi della famiglia reale, gli ambasciatori e i ministri. Il lord Mayor fece l'elogio della Francia, e il presidente rispose dicendo che il mondo deve all'Inghilterra i principii di libertà su i quali è fondata la società moderna. L'accoglienza fatta a Londra al presidente Loubet è stata veramente entusiastica. Si è notato che lo Chamberlain si è tenuto molto in disparte.

Il 3 la Camera francese ha votato una amnistia per varie infrazioni alla legge: ma ha respinto la proposta di estendere tale amnistia ai nazionalisti condannati dall'Alta Corte di giustizia. Il 4 la Camera ha discusso nuovamente il dazio d'importazione sul bestiame, avendo il Senato ridotto a 15 franchi il dazio minimo di 20 franchi per ogni capo bovino, già stabilito dalla Camera. Non ostante la viva opposizione del ministro di agricoltura e di parecchi deputati, con 356 voti contro 217, la Camera deliberò di mantenere il dazio minimo di 20 franchi; ed il Senato ha finito per sottomettersi alla volontà della Camera. Il 5, il Meline è stato eletto senatore dei Vosgi, con 650 voti su 982 votanti.

Contrariamente a decisioni prese in altri tempi, i socialisti tedeschi, diventando più transigenti, aspirano a che uno del loro gruppo sia eletto vicepresidente del Reichstag, dichiarando che nulla si oppone al suo intervento, quando la presidenza del Reichstag dovrà presentarsi all'Imperatore. Dal canto suo, Guglielmo II dichiara che il movimento socialista è un fenomeno che va studiato, e nel quale egli non crede per ora opportuno l'intervenire. Le ultime elezioni politiche hanno lasciato in Germania parecchi strascichi: a Strasburgo la sconfitta dei clericali ha prodotto un grave dissidio fra essi, i protestanti e gli ebrei, e sono accaduti serii disordini.

Francesco Giuseppe, prima di partire per Ischl, dove secondo il solito passerà l'estate, ha scritto una lettera autografa al barone de Koerber, dicendogli che non può rinunziare ai suoi servizi e non ne accetta le dimissioni. L'opposizione della Camera ungherese ha deliberato di cessare l'ostruzionismo: il nuovo ministero acquista probabilità di sostenersi, anche perchè il partito indipendente si è diviso in due gruppi, l'uno rimasto fedele al Kossuth, l'altro che segue l'intransigente Barabas. Il Kuen Keverdary, nella seduta del 1.° esortò la Camera ad approvare il compromesso con l'Austria, specie in considerazione della necessità di iniziare i negoziati per rinnovare il trattato di commercio con l'Italia, denunziato nell'interesse dell'Ungheria, che scade alla fine del 1903.

Anche il Sultano, più civile di altri sovrani, ha domandato all'inviato serbo che cosa intenda di fare il re degli assassini di re Alessandro, deplorandone la impunità. Il 7 si è pubblicato a Belgrado il decreto che fissa le elezioni per il 22 settembre, e convoca la nuova Scupcina per il 14 ottobre. Il governo bulgaro ed il governo turco inviano note diplomatiche alle grandi potenze; il primo lagnandosi delle provocazioni turche; il secondo denunziando varie violazione di confine commesse da truppe bulgare. Si è voluto scorgere in queste note un principio di *casus belli*; ma anche il ministro della guerra a Sofia ha dichiarato che Bulgaria e Turchia non hanno punto in animo di combattere fra loro. La polizia turca dice di avere scoperto nel quartiere bulgaro di Costantinopoli un deposito di dinamite, con il quale i macedoni si proponevano di far saltare in aria il palazzo di una ambasciata. Il complotto sarebbe stato denunziato da un greco, che, la sera stessa, fu assassinato. In varie località della Russia meridionale sono scoppiati gravi disordini operai. Molti lavoranti delle fabbriche d'armi di Tula, licenziati per mancanza di lavoro, fanno propaganda fra i contadini, eccitandoli a dar fuoco alle case dei proprietari e ad appropriarsi le terre.

—

Si conferma che il Mullah abbia sofferto gravi perdite inflittegli dagli inglesi e dagli abissini. Questi hanno anche sconfitto i somali dell'Ogaden, sottomettendo quel paese all'autorità di ras Makonnen. Il Mullah avrebbe ora quattro sole vie di ritirata, tre delle quali intercettate dagli abissini; gli inglesi potrebbero intercettare la quarta. Il generale Egerton, nuovo comandante inglese, è già arrivato a Berbera proseguendo subito per l'interno, e si spera che la campagna possa terminare presto, ed in modo soddisfacente, se il Mullah non riesce a provvedersi di munizioni delle quali egli non manca assolutamente. Nel golfo di Petchili sono concentrate le squadre inglese, americana e giapponese, alle quali stanno di fronte 57 navi russe di ogni categoria. Questa riunione di forze sarebbe conseguenza diretta di una nuova convenzione riguardo alla Manciuria, che il ministro russo a Pechino sarebbe riuscito ad ottenere dal governo cinese. Nel Giappone regna una grandissima agitazione contro la Russia. A Tabris, in Persia, la popolazione indigena è insorta contro gli europei e saccheggiò i loro negozi. Disordini simili sono avvenuti in altre città della Persia, e la popolazione è irritata anche contro il principe ereditario, che non vorrebbe licenziare gli impiegati postali e doganali cristiani.

Il governo di Washington ha fatto pubblicare una nota ufficiosa nella quale dichiara che se la petizione degli Israeliti, riguardo ai fatti di Kiscenef, non è stata ancora trasmessa allo Czar, ciò è accaduto per non essere arrivata in tempo al dipartimento di Stato, il quale non può tenere conto di una dichiarazione che dicesi emanata dal governo russo. Il governo di Washington non esiterà a dimostrare la simpatia delle autorità e di tutta la popolazione degli Stati Uniti per i disgraziati israeliti vittime dei recenti massacri.

—

Ad Hanna, negli Stati Uniti, è avvenuta il 1.° una esplosione nelle miniere dell'Union Pacific: 245 morti. Lo stesso giorno, un treno merci urtò un treno viaggiatori in una stazione dei subborghi di Bruxelles: 22 feriti, dei quali 2 gravemente. La sera del 1.°, a Catania, durante i fuochi artificiali, scoppiò una bomba di dinamite: 10 feriti. Il 3, il diretto da Roma a Pisa, nella stazione di Montalto di Castro, deviò rovesciandosi la prima locomotiva: rimasero feriti macchinisti e fuochisti, un inserviente postale e alcuni viaggiatori. Nelle campagne di Grosseto il 1.°, durante un temporale, 5 contadini furono uccisi dal fulmine.

Nella rada di New York si è scatenata il 4 una violenta tempesta: parecchi morti, oltre 5 persone morte prima per l'eccessivo calore. A Pittsburg, essendosi spezzato un filo elettrico durante un temporale, parecchie persone, fra le quali tre italiani, rimasero fulminate. Durante lo stesso temporale straripò un piccolo lago nel quale si dicono perite un centinaio di persone.

9 luglio.

Chiedere il Catalogo Illustrato - **TORINO** - Corso Dante, 35.

INDUBBIAMENTE LE MIGLIORI AUTOMOBILI SONO LE

F.I.A.T.

ECONOMICHE — SOLIDE — SICURE
SILENZIOSE — VELOCI — ELEGANTI
PREFERITE DAI PIÙ NOTI CHAUFFEURS.

È USCITO

LA MARCHESA IRENE

Romanzo di **LINDNER**

Un volume di 300 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AUTOMOBILI ITALIANE ed ESTERE
G. ALBERTI
FIRENZE
VELOCIPEDI
MACCHINE DA SCRIVERE DA CUCIRE DA MAGLIERIE ECC.

GRAGLIA STABILIMENTO Idroterapico e Climatico a 850 m. s. mare. (Ferrovia Santhià-Biella)

Idroterapia completa - Elettroterapia - Bagni idroelettrici, di luce elettrica, carbonici - Massoterapia - Cure speciali per le malattie nervose, del cuore, del ricambio.

Illuminazione elettrica – Concerti – Lawn-tennis

Medici residenti: Prof.^{re} Dott. L. FORNACA, docente nell'Univ. di Torino; Cav. Dott. E. SORMANO; Un Medico Aiuto.

Edizione Economica

IL **Diamante Nero**

Romanzo di **A. G. BARRILI**

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SALUTE ECONOMIA
POLVERI p. VICHY e MONTECATINI
Sali uso Karlsbader
C. DUPRÈ & C. - BOLOGNA
ARTIFICIALI
10 dosi L. 0.65
12 „ „ 0.80
6 Vasetti „ 3.50
FRANCO nel Regno

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.
Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell' **ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, *Via Zecca, 87*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**
Cura della tubercolosi polmonare e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

Le Profezie sul futuro Conclave

di

Fra Ginepro

Coll'ultimo ritratto di Leone XIII e di tutti i cardinali componenti il Sacro Collegio

nel fascicolo di Giugno 1902 del **Secolo XX**

Per ricevere questo fascicolo inviare
Centesimi 50
al FRATELLI TREVES, editori, Milano.

Casa d'allevamento di CANI di RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ (TURINGIA)
Stabilimento di fama mondiale fondato nel 1864

fornitrice di molte Corti europee, premiata colle più alte distinzioni. — Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: *Renommir, cani di lusso, da salon, da caccia e da sport. Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri. Cani di San Bernardo, di Terranuova, cani lupo, mastiffs, grossi alani, alani dalmati, buldoggs, terriers, barboni, ratiers, piccoli griffoni, griffoni nani, mops, spitz, Cani maltesi, bracchi da quaglia, colleys, mastini.* — Album ill. e Cat. per Mk. 1,25 franco L'interessante opera: **Il Cane** *e sue razze, allevamento, cura, addestramento, malattie*, Mk. 6 franco. Riferenze di tutti i paesi **Esportazione in tutto il mondo.**

Capelli Belli Lucenti
si mantengono in qualunque età adoprando il
Nuovo Ristoratore dei Capelli Roberts
e 50 anni di pieno successo lo hanno provato.
Prezzo **L. 3,50** *la bottiglia — Franco di porto* **L. 4,10.**
Diffidare delle imitazioni e dannose sostituzioni.
H. ROBERTS & C.°, Farmacia Britannica, FIRENZE.

Il Conclave e l'elezione del PONTEFICE

di **RUGGIERO BONGHI**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Questione del PAPATO e L'ITALIA

DEL CONTE **Stefano JACINI**

Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Specialità PACELLI, Livorno

Catarro gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, si guariscono con la **CHINA PACELLI effervescente.** - Vas. L. **1,50** e L. **2**; franco L. **1,75** e **2,25.**

La nevrastenia *(malattia nervosa)* si guarisce con le **PILLOLE PACELLI Antinevrasteniche.** - Flacone L. **2,50**; franco per posta L. **2,65.**

Capelli belli, ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la **POMATA PACELLI.** - Vasetto L. **0,70**; franco posta L. **0,85.**

La guarigione garantita ed in breve dell'**anemia, pallidezza del volto** si ottiene in ogni stagione col **FERRO PACELLI.** - Flac. L. **2,50**; franco per posta L. **2,65.**

Vendonsi in tutte le farmacie.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

...Carlo, *Gerente.*